

INDICE

Comunicato stampa

Scheda tecnica

Selezione opere per la stampa

Il percorso espositivo attraverso le sezioni della mostra

La mostra in numeri

American Art a Firenze di Arturo Galansino, Direttore Generale Fondazione Palazzo Strozzi e curatore della mostra (estratto dal saggio in catalogo)

Arte americana al Walker: 1961-2001 di Vincenzo de Bellis, Curator and Associate Director of Programs, Visual Arts, Walker Art Center e curatore della mostra (estratto dal saggio in catalogo)

APPROFONDIMENTI:

La parola agli artisti

Celebri citazioni di una selezione degli artisti presenti in mostra: Mark Rothko, Louise Nevelson, Robert Rauschenberg, Andy Warhol, Claes Oldenburg, John Baldessari, Sherrie Levine, Kerry James Marshall, Cindy Sherman, Glenn Ligon, Matthew Barney, Kara Walker

Dall'arte alla società, tre percorsi in mostra

- *L'American Dream*
- *L'arte come lotta politica di identità e diritti*
- *Il ruolo della donna nell'arte americana*

1961-2001: 40 anni di storia e di storie

American Art on Demand

Una mostra, una piattaforma di esperienze: attività in presenza e online

Fuorimostra per American Art 1961-2001

Elenco delle opere in mostra

AMERICAN ART 1961-2001
(Firenze, Palazzo Strozzi, 28 maggio-29 agosto 2021)

Da Andy Warhol a Kara Walker: oltre 80 opere dei più importanti artisti americani dagli anni Sessanta agli anni Duemila dalle collezioni del Walker Art Center di Minneapolis.

Dal 28 maggio al 29 agosto 2021 Palazzo Strozzi presenta **American Art 1961-2001**, una grande mostra che celebra l'arte moderna degli Stati Uniti d'America attraverso oltre 80 opere di artisti come **Andy Warhol, Mark Rothko, Louise Nevelson, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, Bruce Nauman, Barbara Kruger, Robert Mapplethorpe, Cindy Sherman, Matthew Barney, Kara Walker**, esposte a Firenze, molte di esse per la prima volta in Italia, grazie alla collaborazione con il Walker Art Center di Minneapolis. L'esposizione propone uno **straordinario percorso attraverso importanti e iconiche opere di personalità e movimenti che hanno segnato l'arte americana** tra due momenti storici decisivi, l'inizio della Guerra del Vietnam e l'attacco dell'11 settembre 2001: dalla Pop Art al Minimalismo, dalla Conceptual Art alla Pictures Generation, fino alle più recenti ricerche degli anni Novanta e Duemila.

A cura di Vincenzo de Bellis (Curator and Associate Director of Programs, Visual Arts, Walker Art Center) e Arturo Galansino (Direttore Generale, Fondazione Palazzo Strozzi), la mostra testimonia la poliedrica produzione artistica americana tra pittura, fotografia, video, scultura e installazioni, proponendo una inedita rilettura di **quarant'anni di storia** e affrontando tematiche come lo sviluppo della società dei consumi, la contaminazione tra le arti, il femminismo, le lotte per i diritti civili. Nel **1961** John F. Kennedy diviene presidente e l'11 dicembre inizia ufficialmente la Guerra del Vietnam, quando i primi elicotteri americani arrivano a Saigon; nel **2001** è presidente George W. Bush quando l'11 settembre quasi tremila persone muoiono nel più drammatico attacco sul suolo americano dopo Pearl Harbor. Questi due anni diventano **date spartiacque che definiscono l'affermazione degli Stati Uniti** come superpotenza politica ma segnano anche un'epoca di sperimentazione senza precedenti per l'arte di cui l'America diviene punto di riferimento a livello globale.

In un percorso che propone le opere di 53 artisti, un'attenzione speciale è data ad alcune figure chiave di questi quarant'anni. Centrale è **Andy Warhol**, di cui sono presentate 12 opere tra cui la celebre *Sixteen Jackies* (1964), dedicata a Jackie Kennedy all'indomani della morte di JFK. Una sezione speciale della mostra è dedicata al padre della danza contemporanea, **Merce Cunningham**, la cui ricerca è presentata attraverso grandi installazioni nate dalla collaborazione con Robert Rauschenberg e Jasper Johns.

La grande stagione degli anni Sessanta è testimoniata da opere di maestri come **Donald Judd, Robert Morris, Bruce Nauman, John Baldessari**: figure che diventano punti di riferimento per le successive generazioni di artisti che ridefiniscono le nuove possibilità dell'arte. Tra queste emergono la riflessione sulla figura della donna di **Cindy Sherman**, le appropriazioni dal mondo della pubblicità di **Richard Prince** e **Barbara Kruger**, la denuncia dello stigma dell'AIDS di **Felix Gonzalez-Torres** o le inquietanti narrazioni *posthuman* di **Matthew Barney**, di cui è presentata in maniera inedita per l'Italia l'installazione di *Cremaster 2* (1999), controversa opera dedicata a un assassino che richiese per sé stesso la pena di morte.

Focus speciale della mostra è infine quello dedicato alle più recenti ricerche degli anni Novanta e Duemila, tra cui spiccano figure di riferimento per la comunità afroamericana quali **Kerry James Marshall** e **Glenn Ligon** o artisti che investigano in modo totalmente originale l'identità americana come **Paul McCarthy, Mike Kelley, Jimmie Durham** e **Kara Walker**, della quale è proposta un'ampia selezione di opere video e disegni che testimoniano la sua suggestiva ricerca tra storia e satira sociale intorno ai temi della discriminazione razziale.

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

*Gli Stati Uniti d'America rappresentano un complesso meltin' pot di culture, tradizioni e identità diverse: uno dei prototipi storici della democrazia contemporanea che ancora oggi più che mai racchiude in sé profonde contraddizioni sociali, razziali, di genere. – dichiara **Vincenzo de Bellis** – L'arte ci permette di poter raccontare le stratificazioni di una società tanto complessa. Ed è questo che si prefigge di fare la mostra American Art 1961-2001, concepita come un racconto attraverso le molteplici espressioni artistiche degli USA. Questa narrazione si avvale delle **straordinarie opere provenienti dal Walker Art Center di Minneapolis**, che accoglie una delle più singolari e importanti collezioni museali degli Stati Uniti e del mondo. La ricchezza e la diversità delle sue opere provano che una sola storia dell'America e della sua arte non esiste; ci sono, piuttosto, **innumerevoli storie e figure che schiudono ulteriori nuovi racconti e possibilità**.*

*Dopo un anno difficile come il 2020, la mostra vuole dare un **segnale di ripartenza** per la vita sociale e culturale di Firenze e della Toscana, in primo luogo per il nostro pubblico locale ma anche come offerta per i visitatori nazionali e internazionali – dichiara **Arturo Galansino** – American Art 1961-2001 si pone come un grande evento culturale che celebra l'arte americana affrontando anche importanti temi come le lotte per i diritti civili e il ruolo della donna nell'arte: un progetto originale e suggestivo per una **rinnovata riflessione sull'idea di "American Dream"** grazie alle opere di artisti che ridefiniscono il ruolo e le possibilità dell'arte, anche come strumento per affrontare e mettere in luce questioni e contraddizioni che toccano la politica, la società e l'identità individuale, americane e non solo.*

La mostra è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Firenze e Walker Art Center, Minneapolis. Sostenitori Fondazione Palazzo Strozzi: Comune di Firenze, Regione Toscana, Camera di Commercio di Firenze, Fondazione CR Firenze, Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi, Intesa Sanpaolo. Premium sponsor: Gucci. Con il sostegno di Enel.

SCHEDA TECNICA

Patrocinio	Ministero della Cultura; Missione degli Stati Uniti d'America in Italia
Titolo	<i>American Art 1961-2001.</i> <i>Le collezioni del Walker Art Center da Andy Warhol a Kara Walker</i>
Sede	Firenze, Palazzo Strozzi
Periodo	28 maggio-29 agosto 2021
Mostra curata da	Vincenzo de Bellis (Curator and Associate Director of Programs, Visual Arts, Walker Art Center) e Arturo Galansino (Direttore Generale, Fondazione Palazzo Strozzi)
Promossa e organizzata da	Fondazione Palazzo Strozzi, Firenze Walker Art Center, Minneapolis
Sostenitori istituzionali	Comune di Firenze, Regione Toscana, Camera di Commercio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi, Intesa Sanpaolo
Premium sponsor	Gucci
Con il sostegno di	Enel
Sponsor tecnici	Trenitalia, Busitalia, Ataf gestioni, <i>laFeltrinelli</i> , Ufficio Turismo Città Metropolitana di Firenze, Toscana Aeroporti, Unicoop Firenze, Firenze Parcheggi, Rinascente, Mercato Centrale Firenze, Destination Florence Convention & Visitors Bureau, Publicacqua
Educational Partner	Istituto Marangoni Firenze
Ufficio stampa	Fondazione Palazzo Strozzi: Lavinia Rinaldi T. +39 055 3917122 l.rinaldi@palazzostrozzi.org Antonella Fiori: T. + 39 347 2526982 a.fiori@antonellafiori.it Sutton: Fiona Russell fiona@suttoncomms.com
Comunicazione e Promozione	Susanna Holm – Sigma CSC T. +39 055 2478436 susannaholm@cscsigma.it
Catalogo	Marsilio Editori, Venezia
Informazioni e prenotazioni	T. +39 055 2645155 prenotazioni@palazzostrozzi.org
Orari e Biglietti	www.palazzostrozzi.org

SELEZIONE OPERE PER LA STAMPA

Le immagini in alta risoluzione sono scaricabili dall'area stampa del sito www.palazzostrozzi.org

Mark Rothko (Markus Rothkowitz; Dvinsk, Lettonia 1903-New York 1970), <i>No. 2</i>, 1963, olio, acrilico, colla su tela, cm 203,8 x 175,6. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Mark Rothko Foundation, Inc., 1985 © 1998 Kate Rothko Prizel & Christopher Rothko / ARS, New York	
Louise Nevelson (Leah Berliawsky; Pereyaslav, Impero russo 1899-New York 1988), <i>Sky Cathedral Presence</i>, 1951-1964, legno, vernice, cm 310,5 x 508 x 60,6. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Judy e Kenneth Dayton, 1969 © Estate of Louise Nevelson	
Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987), <i>Sixteen Jackies</i>, 1964, acrilico, smalto su tela, cm 204,2 x 165,9. Minneapolis, Walker Art Center. Art Center Acquisition Fund, 1968. © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc.	
Robert Indiana (Robert Clark; New Castle, Indiana 1928-Vinalhaven, Maine 2018), <i>The Green Diamond Eat The Red Diamond Die</i>, 1962, olio su tela, cm 215,9 x 215,9 ciascuno. Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B.Walker Foundation, 1963 Robert Indiana, <i>The Green Diamond Eat The Red Diamond Die</i> © Robert Indiana By SIAE 2021	

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987), *Campbell's Tomato Juice Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 25,4 x 48,3 x 24,1.
Minneapolis, Walker Art Center.
T.B.Walker Acquisition Fund, 2001, 2001.212
© The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc.



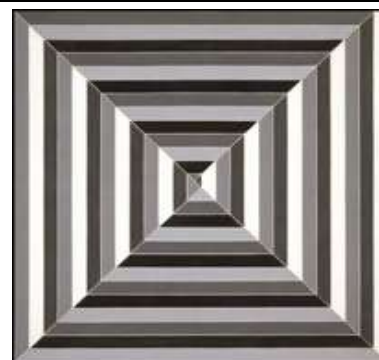
Claes Oldenburg (Stockholm 1929), *Shoestring Potatoes Spilling from a Bag*, 1966, tela, kapok, colore acrilico, cm 274,3 x 132,1 x 101,6.
Minneapolis, Walker Art Center.
Dono T.B. Walker Foundation, 1966.
© 1966 Claes Oldenburg



Roy Lichtenstein (New York 1923-1997), *Artist's Studio No. 1 (Look Mickey)*, 1973, olio, vernice Magna, sabbia su tela, cm 244,2 x 325,4.
Minneapolis, Walker Art Center.
Dono Judy e Kenneth Dayton e T.B. Walker Foundation, 1981.
© Estate of Roy Lichtenstein



Frank Stella (Malden, Massachusetts 1936), *Sketch Les Indes Galantes*, 1962, olio su tela, cm 181,9 x 181,9.
Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B. Walker Foundation, 1964.
© Frank Stella by SIAE 2021

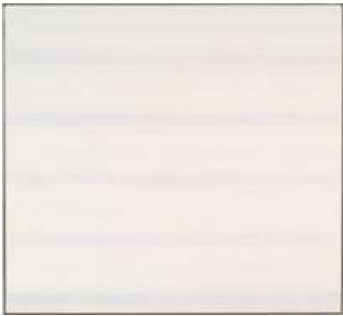


AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

Agnes Martin (Maklin, Saskatchewan, Canada 1912-Taos, New Mexico 2004), <i>Untitled #1</i>, 1980, gesso, acrilico, grafite su tela, cm 184,8 x 184,8. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Judy e Kenneth Dayton, 1999 Agnes Martin, <i>Untitled#1</i> © Agnes Martin by SIAE 2021	
Bruce Nauman (Fort Wayne, Indiana 1941), <i>Art Make-Up</i>, 1967-1968, pellicola da 16mm (colore, muto, sonoro) trasferita su video, 40'. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2002. © Bruce Nauman by SIAE 2021	
Cindy Sherman (Glen Ridge, New Jersey 1954), <i>Untitled #92</i>, 1981, stampa cromogenica a colori, edizione: P.A. 1/2 da una serie di 10, cm 61 x 121,9. Minneapolis, Walker Art Center. Art Center Acquisition Fund, 1982. © Cindy Sherman. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis	
Richard Prince (Panama 1949), <i>Untitled (Cowboy)</i>, 1980-1983, stampa cromogenica, edizione: P.A. 1/2 da una serie di 10, cm 61 x 50,8. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Lewis S. Baskerville, 2016. © Richard Prince	

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

Sherrie Levine (Hazleton, Pennsylvania 1947), *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)*, 1991, bronzo, edizione: P.A. 1, edizione di 6, cm 36,8 x 36,2 x 63,5. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1992.
© Sherrie Levine. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis



Lorna Simpson (Brooklyn, New York 1960), *Wigs (portfolio)*, 1994, litografia senz'acqua su feltro, edizione: 2/15 più 5 P.A., cm 184,2 x 397,8. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1995
© Lorna Simpson. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis



Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955), *Blind Ambition*, 1990, acrilico, collage su tela, cm 218,8 x 142,2. Minneapolis, Walker Art Center. Dono RBC Wealth Management in onore di John Taft, 2016.
© Kerry James Marshall. Courtesy of the artist and Jack Shainman Gallery, New York.



Robert Gober (Wallingford, Connecticut 1954), *Newspaper*, 1992, fotolitografia su carta, spago Edizione: 2/10, cm 10,8 x 40 x 35,6. Minneapolis, Walker Art Center.
© Robert Gober, Courtesy Matthew Marks Gallery



AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

Felix Gonzalez-Torres (Guáimaro, Cuba 1957-Miami 1996), <i>"Untitled" (Last Light)</i>, 1993, lampadine, cavo elettrico, prese elettriche in plastica, interruttore dimmer, edizione: 14/24. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Gilbert e Lila Silverman, Detroit, Michigan, 2003 Pubblicato da A.R.T. Press, Los Angeles e Andrea Rosen Gallery, New York Felix Gonzalez-Torres, <i>"Untitled" (Last Light)</i> © Felix Gonzalez-Torres. Courtesy of the Felix Gonzalez-Torres Foundation	
Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) <i>"BLACK POWER"</i>, 1998, stampa in rilievo su carta, cm 65,1 x 101,6. Minneapolis, Walker Art Center. T.B.Walker Acquisition Fund, 1999 © Kerry James Marshall. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis	
Glenn Ligon (New York 1960) <i>Untitled (Stranger in the Village #16)</i>, 2000, acrilico, polvere di carbone, olio in stick, colla, glitter, gesso su tela, cm 122,1 x 142,6. Minneapolis, Walker Art Center. Butler Family Fund, 2000 Glenn Ligon, <i>Untitled (Stranger in the Village #16)</i> © Glenn Ligon.	
Matthew Barney (San Francisco 1967), <i>Cremaster 2: The Drones' Exposition</i>, 1999. Minneapolis, Walker Art Center. Collection Walker Art Center and San Francisco Museum of Modern Art, T.B. Walker Acquisition Fund, 2000. © 1999 Matthew Barney Production still: © 1999 Matthew Barney, Photo: Chris Winget, Courtesy Gladstone Gallery, New York and Brussels	

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

Gary Simmons (New York 1964), *Us and Them*, 1991, accappatoi in cotone ricamato, appendiabiti, ganci, edizione: 1/3, cm 121,9 x 66 x 1,3 ciascuno.

Minneapolis, Walker Art Center. Dono anonimo, 2001.

© Gary Simmons. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis



Catherine Opie (Sandusky, Ohio 1961), *Norma & Eyenga, Minneapolis, Minnesota*, 1998, stampa cromogenica, edizione: 1/5, cm 103,2 x 128,6 x 4,4.

Minneapolis, Walker Art Center. Clinton and Della Walker Acquisition Fund, 1999.

© Catherine Opie. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis



Kara Walker (Stockton, California 1969), *Cut*, 1998, carta ritagliata, cm 223,5 x 137,2.

Minneapolis, Walker Art Center. Dono Donna MacMillan, 2013.

© Kara Walker



IL PERCORSO ESPOSITIVO ATTRAVERSO LE SEZIONI DELLA MOSTRA

AMERICAN ART 1961-2001

Attraverso una importante selezione di opere proveniente dalle collezioni del Walker Art Center di Minneapolis, museo-culto dell'arte contemporanea, questa mostra racconta quarant'anni di storia americana attraverso una moltitudine di espressioni artistiche – tra pittura, fotografia, video, scultura e installazioni – e affronta temi oggi fondamentali come la società dei consumi, il femminismo, le lotte per i diritti civili, la pena di morte.

Attraverso un andamento cronologico, la mostra ripercorre il periodo più intenso della storia artistica degli Stati Uniti e al contempo riflette su un periodo cruciale per le vicende mondiali. Nel 1961 John F. Kennedy diventa presidente e l'11 dicembre inizia ufficialmente la guerra del Vietnam con i primi elicotteri americani che arrivano a Saigon; l'11 settembre del 2001, sotto la presidenza di George W. Bush, quasi tremila persone muoiono nel più drammatico attacco sul suolo americano dopo Pearl Harbor. Queste due date segnano uno spartiacque nella storia degli Stati Uniti come superpotenza politica e caratterizzano anche un'epoca di sperimentazione senza precedenti per l'arte, di cui l'America diviene punto di riferimento a livello globale.

Sezione 1 - Sala 1

CHANGES

Questa sala rappresenta un ponte tra passato e futuro, tra Vecchio e Nuovo Mondo. **Louise Nevelson** e **Mark Rothko**, entrambi nati in Europa e trasferiti negli Stati Uniti ancora bambini, sono accomunati da una visionarietà di matrice ebraica che si traduce in un senso religioso e mistico dell'arte. Negli anni Quaranta entrambi facevano parte dell'ambiente newyorchese di Peggy Guggenheim, così come Marcel Duchamp, francese naturalizzato statunitense e artista simbolo del traghettamento tra i due mondi. Lo spirito rivoluzionario del padre dell'arte concettuale aleggia in tutta la mostra, essendo egli stato figura di riferimento per le nuove generazioni americane. Di questo ambiente faceva parte anche Joseph Cornell, artista dallo sguardo poetico rivolto al Vecchio Continente. Guarda al futuro invece la ricerca di **Bruce Conner** sia dal punto di vista formale che concettuale, anticipando temi quali l'interdisciplinarietà e la rottura con la tradizione modernista, sviluppatisi successivamente nella produzione artistica americana, e portando avanti un percorso di emancipazione dalla cultura europea alla ricerca di una identità propria.

Sezione 3 - Sala 2

POPS

La **Pop Art** americana ha segnato un'epoca, diffondendo il mito del "sogno americano", spettacolarizzando la società e la vita quotidiana, superando così le emozioni individuali rappresentate dall'Espressionismo astratto. Si voleva riportare l'arte a un confronto diretto con la realtà, privandola della mediazione personale e rendendola anonima attraverso la reiterazione e la ripetitività.

Sono qui esposte opere dei più importanti esponenti della **Pop Art**, a partire da **Andy Warhol** e dai suoi temi ricorrenti: le celebrità, i mass media e la diffusione delle immagini, la preoccupazione per la morte, la serialità. «Non è forse la vita una serie di immagini, che cambiano solo nel modo di ripetersi?» si chiede Warhol. Altra figura chiave è **Roy Lichtenstein**, il cui stile inconfondibile deriva dal retino tipografico, che utilizza le immagini dei fumetti e rivede l'arte del passato. A differenza di **Warhol**, che inizia a dipingere passando poi alla riproduzione serigrafica, **Lichtenstein** continua a lavorare a mano, ancora interessato al gesto pittorico. In un periodo di espansione economica come gli anni Sessanta, dominato dal consumismo, in **Oldenburg** gli stessi oggetti di consumo, riprodotti e straniati, diventano arte, mentre **Robert Indiana** trae ispirazione dal mondo dei segni pubblicitari e dei marchi commerciali ma – al contrario degli altri – è esplicitamente critico nei confronti della cultura contemporanea.

Sezione 2 - Sala 3a-b CROSSING BOUNDARIES

La seconda parte della sala è dedicata a quattro icone dell'arte americana – **Merce Cunningham, John Cage, Robert Rauschenberg e Jasper Johns** – e rievoca alcune delle più importanti collaborazioni tra queste personalità che hanno rivoluzionato i rispettivi campi di danza, musica e arte visiva, dando vita a un nuovo modello di interazione tra discipline. **Cunningham** ha trasformato la danza nel Novecento, ma soprattutto è stato uno dei primi artisti interdisciplinari e aperti a collaborazioni, uno dei modelli di maggior successo per un'arte realmente intermediale.

Ne sono esempi cruciali gli elementi di scena per *Minutiae* (1954-1976) e *Walkaround Time* (1968), ideati prima che le coreografie fossero finite, senza dare indicazioni a **Rauschenberg** e **Johns** tranne quella di creare qualcosa intorno a cui i danzatori potessero muoversi. Il processo di concepire la coreografia indipendentemente dai progetti dei collaboratori è diventato il metodo di lavoro preferito da **Cunningham**, che ha permesso a danza, musica e arte visiva di mantenere la propria autonomia, riuscendo però poi a fondersi sulla scena.

La prima parte della sala accoglie un focus su **Ellsworth Kelly** con alcune delle sue opere più significative che – con la loro astratta eleganza formale e rigorosa – rappresentano un momento di passaggio verso le opere minimaliste della sezione successiva.

Sezione 4 - Sala 4 LESS IS MORE

Minimal e Pop sono le principali tendenze del cambiamento artistico degli anni Sessanta, caratterizzate, in opposizione all'Espressionismo astratto, dal raffreddamento gestuale ed emotivo e dalla tendenza verso un'arte impersonale che è anche reazione al dramma della guerra in Vietnam.

Il **Minimal** è contraddistinto da forti differenze di approccio degli artisti, al punto che un artista come **Frank Stella**, che non ammetteva di far parte della corrente, è stato fondamentale per il suo sviluppo. **Donald Judd** ne redige una sorta di manifesto, descrivendo nuove opere tridimensionali, gli *specific objects*, che hanno aspetti sia della pittura che della scultura, senza essere né l'una né l'altra. **Dan Flavin**, che usa tubi al neon, e **Fred Sandback** che utilizza filato acrilico, rinunciano alla materia scolpendo direttamente lo spazio e formando ugualmente volumi. **Sol LeWitt** va nella direzione dell'Arte concettuale, interessato più alle idee che agli oggetti, mentre Judd e Carl Andre abbandonano lo studio ed esternalizzano la produzione delle loro opere, secondo una pratica che diventerà comune. **Ann Truitt** e **Agnes Martin**, le sole presenze femminili del Minimalismo in un mondo dominato da uomini, restano invece più legate alla produzione in studio ed enfatizzano l'intervento manuale. Nella sala sono esposti anche un feltro di **Robert Morris**, materiale non completamente controllabile dall'artista ed esempio iconico della Process Art che supera le rigidità minimaliste, e un'opera di **Richard Serra**, artista che enfatizza il processo fisico della produzione.

Sezione 5 - Sala 5 NO MORE BORING ART: BRUCE NAUMAN

Nel 1966, appena finita l'università, **Bruce Nauman** afferma: «Se sono un artista e se mi trovo all'interno di uno studio, vuol dire che qualsiasi cosa io faccia all'interno di questo studio è arte». **Nauman** inizia a farsi conoscere contemporaneamente alla diffusione della Pop Art, del Minimalismo, della Process Art e dell'Arte concettuale, e si confronta con tutti i movimenti senza mai perdere una propria specificità individuale; vive in autoisolamento pur essendo al centro del dibattito, ed è ancora riconosciuto come il più influente artista degli ultimi cinquant'anni. La sua lunga carriera viene qui presentata da un'opera che occupa l'intera sala, *Art Make-Up: No. 1 White, No. 2 Pink, No. 3 Green, No. 4 Black*, una videoinstallazione composta da quattro scene. **Nauman** appare inquadrato su uno sfondo bianco, senza camicia; immergendo le dita in un piatto si spalma la faccia e il corpo, che usa come una tela, con il colore fino a quando non sono coperti. Comincia col bianco, passa al rosa, al verde e infine al nero, stratificando ogni strato sopra i precedenti, in una fusione di pittura, scultura, installazione, video e performance. L'artista si maschera con

il trucco (*make-up*), ma il titolo indica come questo gesto sia anche un crearsi (*make-up* nel senso di farsi, comporsi).

Sezione 5 - Saletta 6

NO MORE BORING ART: JOHN BALDESSARI

Ritenuto l'artista concettuale più influente degli Stati Uniti, **John Baldessari** utilizza tecniche e formati diversissimi quali libri, dipinti, installazioni, fotografie, video, sculture, cartelloni e opere pubbliche, per un'arte segnata dall'ironia, dall'irriverenza e dalla sperimentazione continua.

Nel 1971 viene invitato a esporre al Nova Scotia College of Art and Design di Halifax, in Canada, ma mancano i fondi per pagare il viaggio, e **Baldessari** propone agli studenti di intervenire al suo posto, incaricandoli di scrivere «I will not make any more boring art» (non farò più arte noiosa) sulle pareti della galleria. Utilizzando gli studenti per ripetere continuamente la frase, **Baldessari** ironizza sulle scuole d'arte che incoraggiano i giovani a imitare invece che a sperimentare. Invia anche un foglio con la stessa frase scritta da lui – qui riprodotta come carta da parati – affinché gli studenti ne facciano delle stampe, riflettendo così sui temi dell'autorialità, dell'unicità dell'opera e del ruolo dell'artista. L'azione di scrivere sulle pareti della galleria riflette anche la sua critica verso la pittura tradizionale degli inizi degli anni Settanta e, con modalità caratteristiche dell'Arte concettuale come la ripetitività, afferma ironicamente che l'arte noiosa è proprio quella concettuale. I *Four Short Films* mostrano l'interesse di **Baldessari** per le attività quotidiane, filmate come se fossero istruzioni per esperimenti chimici e fisici.

Sezione 8 - Saletta 7

BIOGRAPHIES

Nel 1981 il repubblicano Ronald Reagan diventa presidente degli USA e nello stesso anno viene scoperta l'esistenza di una nuova malattia, l'AIDS. Il suo governo conservatore è indifferente al problema, Reagan rifiuta persino di pronunciare la parola e la politica è caratterizzata dall'omofobia. Le comunità artistiche devastate dal virus rispondono con l'attivismo: tra l'altro nel 1987 viene fondata a New York l'AIDS Coalition to Unleash Power (ACT UP), che promuove la lotta alla malattia e si impegna perché vengano messe in atto politiche favorevoli ai malati. Due anni dopo all'Hoyt L. Sherman Gallery at Ohio State University si tiene la mostra *AIDS: The Artists' Response*, il cui catalogo si apre con un testo che esorta «a intraprendere un'azione collettiva per porre fine alla crisi dell'AIDS». Ma è soprattutto con le opere che gli artisti esprimono – ciascuno con la propria poetica – l'orrore, la paura, la rabbia e il dolore legati all'essere gay in quel difficile periodo. **Robert Mapplethorpe** muore a quarantadue anni nel 1989, **Felix Gonzales-Torres** trentanovenne nel 1996, per citare solo gli artisti le cui opere sono presenti in questa sala, ma in molti in quegli anni soccombono alla malattia. **Robert Gober** sopravvive, ed esprime il dolore e il trauma con lavori che uniscono autobiografia a storia sociale, mentre **Jenny Holzer** rilegge con occhi femminili i vissuti personali.

Sezione 7 - Sala 8

FROM PICTURES TO PICTURES

Una generazione cresce negli anni Sessanta immersa nella cultura mediatica fra cinema, televisione, riviste, mondo pop e sempre più immagini – dei tumulti sociali, delle lotte per i diritti civili, delle atrocità della guerra del Vietnam – dominano la vita degli americani. Nel 1977 la mostra *Pictures* viene allestita in uno spazio alternativo di New York, Artists Space, e presenta artisti che nel loro lavoro avevano iniziato a esaminare il rapporto tra arte, mass media e società appropriandosi delle immagini per ri-creare opere originali. Tre anni dopo la galleria Metro Pictures, nel quartiere di SoHo, accoglie la mostra *Pictures Generation*. Il movimento, che ha dato vita a un linguaggio nuovo, è il primo in cui hanno un ruolo centrale le donne, grazie anche all'attivismo femminista dei decenni precedenti. **Cindy Sherman** si appropriava dei ruoli femminili stereotipati nei film degli anni Cinquanta e Sessanta, **Richard Prince** isola soggetti desunti da contesti diversi assegnando loro significati più ampi, mentre Longo si distingue perché non utilizza immagini tratte dai mass-media ma fotografie da lui scattate appositamente. **Sarah Charlesworth** con la sottrazione

del testo crea nuove letture di documenti storici, e la combinazione di parole e immagini viene utilizzata anche da **Barbara Kruger** e **Jenny Holzer**. **Sherrie Levine** usa la ri-produzione di opere di altri artisti, lavorando con fotografie, ma anche con pittura e scultura, come *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)* con cui si appropriava e rielabora il ready-made duchampiano del 1917.

Sezione 9 - Sala 9a

MORE VOICES

Il 1993 è segnato dal ritorno di un presidente democratico alla Casa Bianca, Bill Clinton, dopo tre mandati repubblicani di Reagan e Bush. In quell'anno la Biennale al Whitney Museum – incentrata sul multiculturalismo, la politicizzazione degli artisti afroamericani, l'identità – è la prima grande rassegna di arte contemporanea in cui i maschi bianchi sono in minoranza, e si sceglie di dare priorità agli artisti allora "fuori dal sistema". Le opere esposte affrontano alcune delle questioni chiave intorno all'identità di genere e alla politica interna negli Stati Uniti in quel momento, tra cui razzismo, AIDS, femminismo e disuguaglianze economiche. La rassegna apre le porte alla generazione di **Glenn Ligon**, **Lorna Simpson**, **Kerry James Marshall**, **Jimmie Durham**, tutti artisti le cui opere sono presenti in questa sala, insieme a quelle di **Hock E Aye Vi/Edgar Heap of Birds**. **Durham**, a lungo attivista politico dell'American Indian Movement, unisce riferimenti all'arte dei nativi americani quali il teschio di animale, il ramo, la conchiglia, assemblandoli in una struttura totemica che fa riferimento alle culture ancestrali, ma che per l'uso di moderni materiali di scarto si colloca nel presente. **Ligon**, per le sue opere realizzate con il normografo, utilizza brani di letteratura afroamericana con cui sfida pregiudizi su temi di razza e sessualità. Temi, quelli legati alle comunità sottorappresentate, affrontati anche da **Lorna Simpson** e **Kerry James Marshall**.

Sezione 9 - Sala 9b

MORE VOICES: MATTHEW BARNEY

Negli anni Novanta emerge la figura di **Matthew Barney**, a lungo impegnato nella realizzazione del *Cremaster Cycle* (1994-2002), una storia epica che, raccontata attraverso cinque lungometraggi, va a comporre un'opera totale, popolata di personaggi ibridi, post-umani, dal corpo plasmabile e soggetto a trasformazioni biotecnologiche. Uno dei temi del ciclo è il processo biologico della maturazione sessuale che diviene metafora della creazione e della produzione artistica.

Cremaster 2, secondo episodio narrativo ma quarto film realizzato, si ispira tra l'altro a *The Executioner's Song* (*La canzone del boia*), che Norman Mailer nel 1979 aveva dedicato al caso di Gary Gilmore, colpevole di un duplice omicidio e giustiziato nel 1977 nello Stato dello Utah. Gilmore stesso scelse la fucilazione per versare il proprio sangue per ottenere così, secondo la sua fede mormone, l'espiazione dei peccati. Barney trasforma la vicenda e, collegandola alla presunta discendenza di Gilmore dal mago Houdini, costruisce un film surreale in cui, con il suo linguaggio immaginifico, esplora temi fondanti della cultura americana tra mito, violenza, religione e natura. Questo spazio che precede la sala di proiezione – progettato da Barney e presentato per la prima volta al Walker Art Center nel 1999 – è trasformato in un ambiente immersivo in cui sono esposti oggetti che appaiono nel film.

Sezione 10 - Sala 10

GOING WEST

La California è la meta del viaggio verso il West alla base del sogno americano: da oltre un secolo è centro della produzione cinematografica, negli anni Sessanta e Settanta ha attratto i "figli dei fiori", pacifisti alla ricerca dell'amore libero, allucinogeni e controcultura hippy, ma ha anche assunto un ruolo centrale in ambito artistico. **John Baldessari**, col suo lungo insegnamento, prima al California Institute of Arts e poi all'Università della California di Los Angeles, ha formato generazioni di artisti e avuto un ruolo fondamentale per la scena californiana, molto diversa dal sofisticato mondo newyorkese.

A seguito delle rivolte del 1992 che hanno infiammato Los Angeles, causate dalle violenze e dalle brutalità della polizia nei confronti di afroamericani, che non hanno poi trovato giustizia in tribunale, l'attenzione

degli artisti si è concentrata su temi politici e sociali, quali le minoranze e le comunità LGBTQ. **Mike Kelley** e **McCarthy** – che sono tra le figure più rappresentative – denunciano il perpetuarsi delle disuguaglianze; **Simmons** affronta gli stereotipi della cultura popolare americana per esplorare le differenze di razza, cultura, politica e memoria; **Catherine Opie** parla di differenze sociali e di genere e **Mark Bradford**, nuova grande star dell'arte americana, viene scelto per rappresentare gli Stati Uniti alla Biennale veneziana del 2017.

Sezione 9 – Sala 11

MORE VOICES: KARA WALKER

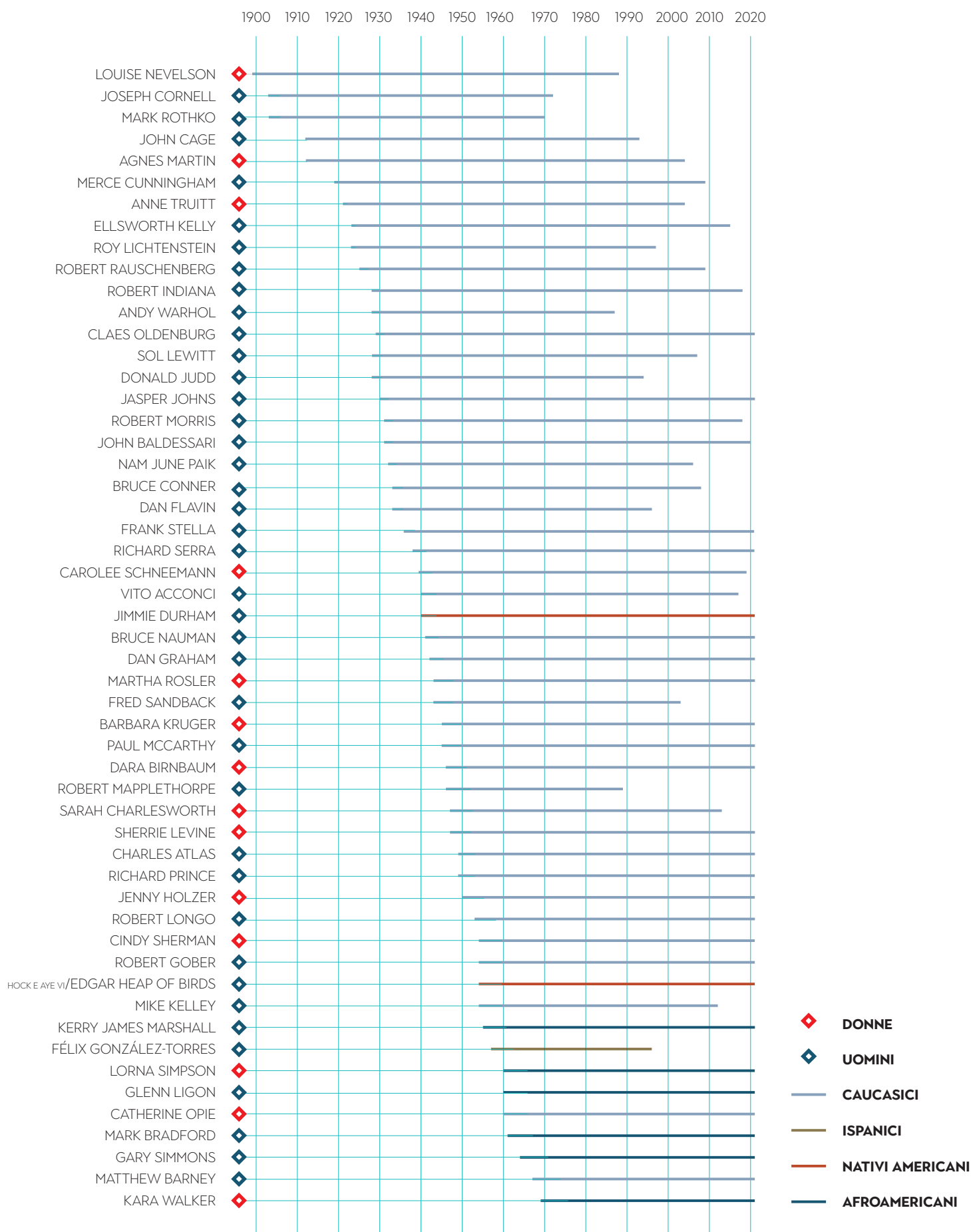
La ricerca di **Kara Walker** ha segnato la fine del vecchio millennio e l'inizio del nuovo. Per la rilettura della storia americana nell'ottica di temi quali la schiavitù, le violenze fisiche e sessuali, le oppressioni, utilizza media differenti come collage, installazioni, disegni e acquerelli, video, scenografie, marionette. Costante, e sua cifra stilistica, l'uso delle silhouette di carta ritagliata, sagome nere nate in Europa per creare ritratti di profilo, utilizzate poi come passatempo dalle signore bianche degli Stati del Sud, cui l'artista ha però dato nuova vita e profondi significati. Rifacendosi a romanzi storici e a racconti tramandati oralmente, **Kara Walker** utilizza queste figure semplificate per narrare storie di stupri, violenze e sopraffazioni ambientate nelle piantagioni di cotone prima della guerra di Secessione: silhouette delicate e insieme violentissime.

Do You Like Creme in Your Coffee and Chocolate in Your Milk? è composta di sessantasei pagine di disegni, acquerelli e testi che consentono descrizioni dettagliate dei personaggi, dei visi e dell'abbigliamento, impossibili da rendere con le silhouette. *Cut* – la drammatica immagine a grandezza naturale di una donna nera che si taglia le vene dei polsi dopo essere stata violentata – affronta il ruolo delle donne di colore nella storia e le tematiche di genere. Nel suo primo film *Testimony: Narrative of a Negress Burdened by Good Intentions*, l'artista narra, nello stile dei film muti degli inizi della storia del cinema, una vicenda di padroni e schiavi nel Sud, un'altra storia di violenze, stupri e linciaggi.

AMERICAN ART 1961 - 2001

LA MOSTRA IN NUMERI

NELLA MOSTRA **AMERICAN ART 1961-2001** SONO PRESENTI LE OPERE DI **53 ARTISTI**, DI CUI **27 VIVENTI** E **14 ARTISTE** 
TRA LORO, **6 ARTISTI AFROAMERICANI**, **2 NATIVI AMERICANI** E **1 ISPANICO**



AMERICAN ART A FIRENZE

Arturo Galansino

La mostra *American Art 1961-2001 from the Walker Art Center of Minneapolis* consolida la ricerca di Palazzo Strozzi sull'arte moderna americana e chiude una trilogia di esposizioni dedicate a momenti fondamentali della storia artistica degli Stati Uniti d'America.

Le due precedenti rassegne sottolineavano i rapporti tra la cultura europea e quella americana, soprattutto a vantaggio della prima. *Americani a Firenze* (2012)ⁱ era incentrata sui pittori di fine Ottocento e inizio Novecento, quali John Singer Sargent o i Ten American Painters, che accolsero il linguaggio impressionista e soggiornarono a lungo in Italia, mentre *La grande arte dei Guggenheim* (2016)ⁱⁱ, con capolavori dell'arte europea e americana dagli anni Venti agli anni Sessanta del Novecento, ricostruiva i legami, non solo culturali, tra le due sponde dell'Atlantico attraverso le vite, e le raccolte, di Peggy e Solomon Guggenheim.

In una sorta di passaggio di testimone, l'avvio stesso della mostra odierna, con opere di Joseph Cornell, Mark Rothko e Louise Nevelson, ci ricollega al mondo di Peggy Guggenheim, la straordinaria mecenate che, mentre lascia l'Europa nel 1941 con la sua collezione per sottrarsi al nazismo, rende possibile la fuga dall'orrore del conflitto di molti artisti e intellettuali europei, "traghetando" nel Nuovo le avanguardie del Vecchio continente.

Una delle opere protagoniste della mostra dedicata ai Guggenheim, la *Bûte-en-valise* di Marcel Duchamp (1941)ⁱⁱⁱ – in cui l'artista francese riunisce in formato ridotto le opere eseguite sino ad allora per rendere trasportabile la loro storia – è emblema di questo passaggio.

Nonostante non ci siano opere di Duchamp nell'odierna selezione, il suo spirito rivoluzionario aleggia ancora nelle sale di Palazzo Strozzi, essendo egli stato figura di riferimento per le nuove generazioni di artisti americani, come dimostrano snodi centralissimi del percorso espositivo, quali *Walkaround Time* (1968) di Jasper Johns [2.3] – trasposizione del *Grand Verre* duchampiano in scenografia di plastica per un balletto di Merce Cunningham con musica di David Behrman e costumi dello stesso Johns – oppure *Fountain* (1991) [7.8], orinatoio in bronzo dorato di Sherrie Levine, omaggio al più iconico dei ready made di Duchamp del 1917. Ma al di là di queste citazioni dirette, il padre dell'arte concettuale è, nel modo più ampio e profondo, il padre nobile delle nuove generazioni di artisti del nuovo mondo.

Alcune parole del grande artista-scacchista ci aiutano a comprendere meglio la profonda differenza culturale tra i due mondi, in particolare rispetto al pesante confronto con la tradizione così caratteristico dell'arte europea:

In Francia, in Europa, i giovani artisti di qualsiasi generazione agiscono come se fossero i nipoti di un grande personaggio, per esempio Poussin o Victor Hugo. Anche se non ci credono veramente non riescono a farne a meno, ce l'hanno nel sangue. Perciò anche quando arrivano a produrre qualcosa di proprio la tradizione è quasi imprescindibile. Qui [negli Stati Uniti] non esiste nulla del genere. Te ne freggi di Shakespeare, non sei suo nipote. Per questo l'America è un terreno più fertile per nuovi sviluppi^{iv}.

Il nome di Duchamp riemerge anche quando si rivada al rapporto tra la Firenze del secondo dopoguerra, città ancora legata a un'identità passatista, e l'arte statunitense del secondo Novecento, con il perdurare di un atteggiamento di profonda riserva che aveva già accompagnato l'esposizione delle opere della collezione di Peggy Guggenheim alla Strozzi di Palazzo Strozzi nel 1949^v. Così nel 1953 la *Mostra di arazzi di Cy Twombly/Scatole e costruzioni contemplative di Robert Rauschenberg* alla Galleria d'Arte Contemporanea Lungarno delle Grazie a Firenze, non suscita che irritazione nello storico dell'arte e connoisseur Carlo Volpe, uno dei migliori allievi di Roberto Longhi, che boccia con faconda prosa ecfrastica i lavori di Rauschenberg, interpretati come mera e concettosa deriva duchampiana:

Raffinate cianfrusaglie da usare come intellettualissimi scongiuri contro la natura matrigna. Era facile riconoscere taluni dei più rabbriventi vocaboli delle metafisiche barbariche, presentati con una banale ricercatezza che non

nasconde la scoperta usualità dei termini e la evidenza degli scopi: l'occhio (di vetro) nella polvere, il neonato fra gli spaghi e i detriti del tarlo: escrementi del tempo! Maschere poi e feticci, code di cavallo e infine profumatissimi oggetti senza nome. Così che si finisce proprio annusando. [...] «Portati audacissimi del surrealismo, si dice». Le invenzioni di Duchamp nella più raffinata involuzione epigonica [...] grullaggini, che a ripensarci bene sarebbe stato un bel divertimento, una vantaggiosa follia della nostra salute, scaraventare tutta quella maledizione in Arno^{vi}.

All'indomani della sua mostra fiorentina Rauschenberg, anche a causa delle difficoltà legate al trasferimento dei lavori negli Stati Uniti, accetta di buon grado l'invito iconoclasta di Volpe, e, scelti pochi oggetti da portare con sé, getta personalmente gli altri nel fiume scrivendo al detrattore: «Ho seguito il suo consiglio»^{vii}. Un gesto, quasi una performance da parte dell'artista americano, che probabilmente lo stesso Duchamp avrebbe apprezzato...

A parte gli ambienti culturali più specializzati e avanzati, possiamo dire che la percezione generale dell'arte americana in Italia cambierà definitivamente nel 1964, con l'assegnazione del Gran Premio per la pittura della XXXII Biennale d'Arte di Venezia proprio a Robert Rauschenberg. Anche se una parte della stampa popolare e i soliti detrattori parlano ancora con ironia di una "Biennale Pop" (ma che è in realtà soprattutto New Dada) e nonostante i contrasti e malumori generati, la preminenza artistica degli USA assume per la prima volta, «carattere di piena ufficialità».

[...]

Parlare di questi decenni di produzione artistica negli Stati Uniti, durante quarant'anni di incontrastata egemonia mondiale americana a livello politico militare ed economico, vuol dire ripercorrere fenomeni che hanno influito e cambiato il mondo intero, dal sistema dei consumi a quello dei costumi, dalla geopolitica ai diritti civili. Un viaggio che parte dalle speranze incarnate dalla "nuova frontiera" di JFK, illimitata, morale e immaginaria e giunge, per non terminare mai, in sella ai cavalli o alle Harley-Davidson di Richard Prince, a un "West" che evoca l'infinita epopea di un continente; dal supermarket Pop e dal viso affranto di Jackie straniato dai colori di Andy Warhol, alle silhouette delicate e violentissime di Kara Walker, che si proiettano su uno sfondo in cui emergono voci per troppo tempo escluse dalla narrazione principale. La mostra si ferma all'inizio del nuovo millennio, all'attacco alle Twin Towers che cambiò il mondo, portando nelle nostre vite lo spettro del terrorismo globale, la *preventive war* e una nuova fase della *pax americana*. Vent'anni dopo, la pandemia di Covid-19 ha stravolto il pianeta con velocità e estensione inimmaginabile, proprio mentre gli Stati Uniti hanno progressivamente perso terreno nel loro incontrastato ruolo di guida e di prima economia globale. Alla luce del tempo che stiamo vivendo, con un'America sotto i riflettori all'avvio della nuova *leadership* democratica, e posta di fronte a enormi sfide, interne e globali, e a nuove spinte di rinnovamento sociale intensificatesi in seguito alla tragica morte di George Floyd, avvenuta proprio a Minneapolis, rileggere questo percorso può essere oggi di grande attualità.

ⁱ *Americani a Firenze. Sargent e gli impressionisti del Nuovo Mondo*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 3 marzo-15 luglio 2012), a cura di Francesca Bardazzi, Carlo Sisi, Venezia, Marsilio, 2012.

ⁱⁱ *La grande arte dei Guggenheim*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 19 marzo-24 luglio 2016), a cura di Luca Massimo Barbero, Venezia, Marsilio 2016.

ⁱⁱⁱ Ivi, pp. 182-183.

^{iv} In Calvin Tomkins, *Robert Rauschenberg. Un ritratto*, Monza, Johan & Levi editore, 2008, p. 23.

^v *La grande arte dei Guggenheim* catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 19 marzo-24 luglio 2016), a cura di Luca Massimo Barbero, Venezia, Marsilio 2016, pp. 115-125: 122-123.

^{vi} S.a. ma Carlo Volpe, *Vita culturale*, in "Cronaca di Firenze", in "Il Nuovo Corriere", 20 marzo 1953.

^{vii} Tomkins 2008, pp. 80-81; Rossella Caruso, *Robert Rauschenberg alla Galleria L'Obelisco. Scatole e feticci personali* in Irene Brin, *Gasparo del Corso e la Galleria L'Obelisco*, a cura di Vittoria Caterina Caratozzolo, Ilaria Schiaffini, Claudio Zambianchi, Roma, Drago, 2018, pp. 205-215: 213-214.

ARTE AMERICANA AL WALKER: 1961-2001

Vincenzo de Bellis

American Art 1961-2001 è una mostra che prova, attraverso oltre ottanta opere dei più importanti artisti americani dagli anni Sessanta agli anni Duemila, a raccontare gli sviluppi dell'arte e, allo stesso tempo, della società americana in questi quarant'anni.

Ammesso che un'unica mostra possa restituire tutto questo, vogliamo offrire una possibile versione, quella del Walker Art Center appunto.

Ma cos'è il Walker Art Center?

Per chi lavora nel mondo dell'arte contemporanea, il Walker è un museo-culto. Uno di quei luoghi mitologici che ha presentato e propone gli sviluppi più estremi dell'arte dei nostri tempi.

La sua storia è un concentrato di quello che l'America rappresenta, per molti di noi che sono nati e vissuti con l'idea del sogno americano.

La sua storia nasce nel 1874 quando l'uomo d'affari Thomas Barlow (T.B.) Walker dava il via a una collezione di opere d'arte molto eclettica – spaziando dalle giade Cinesi alla pittura di paesaggio Francese e Americana – che diventa una delle più importanti collezioni del Midwest. Soli cinque anni dopo decideva di aprire le porte di casa sua, a Minneapolis, a tutti coloro che volevano visitare la sua collezione.

La Walker Art Gallery, così si chiamava allora, diventa la prima galleria d'arte pubblica a ovest del Mississippi e da allora ha continuato a crescere. Nel 1915 questo museo di quattordici stanze accoglieva centomila visitatori all'anno, e questo spinse T.B. Walker nel 1916 ad acquistare un terreno in una zona chiamata Lowry Hill e lo offre alla città di Minneapolis come spazio dove realizzare una biblioteca pubblica e un museo d'arte. Dopo cinque anni di trattative finite con un nulla di fatto, Walker decide di fare da sé e costruisce il proprio museo. L'edificazione inizia nel 1925 e si conclude nel 1927, nel sito dove sorge ancora oggi.

Con la crisi della grande Depressione restano solo tre membri del personale museale. Dopo il 1935, i nipoti di Walker, Hudson Walker e Louise Walker McCannel, prendono in mano il museo fino a quando, nel 1939, il Minnesota Arts Council entra in gioco. Il Council viene finanziato dal Federal Art Project (FAP), attraverso il programma chiamato Works Progress Administration (WPA). La Works Progress Administration e il Federal Art Project propongono di trasformare il museo personale di dipinti storici di T.B. Walker in un modello di centro artistico contemporaneo. Uno spazio destinato a essere un «luogo per tutte le arti», e per una collezione d'arte distinta e varia.

Così gli anni 1939-1940 segnano la nascita del Walker Art Center come lo conosciamo oggi.

Daniel Defenbacher ne diventa il primo direttore e, per segnalare la nuova direzione culturale, la Walker Art Gallery si trasforma nel Walker Art Center (WAC). Con il miglioramento dell'economia, la FAP diminuisce il suo supporto e nel 1943 il coinvolgimento della WPA termina completamente.

La missione dell'istituzione è molto chiara: sostenere la produzione di nuova arte e preservare artefatti culturali storicamente importanti. Un approccio che, nel tempo, permette di creare una collezione che si è evoluta ben oltre i gusti e la visione originale del suo fondatore.

Il WAC si distingue dai musei tradizionali esponendo arte contemporanea già nel 1940. E, dopo pochissimo tempo, sfida ulteriormente la tradizione artistica proponendo il primo evento di performance, lo Spring Dance Festival.

Uno dei momenti chiave della storia del Walker è proprio il 1961, lo stesso anno in cui JFK diventa presidente degli Stati Uniti. Infatti, dopo un triennio dal suo arrivo in qualità di curatore, Martin Friedman viene nominato direttore del Walker. A soli trentasei anni Friedman è uno dei più giovani direttori di museo degli Stati Uniti e sotto la sua guida il Walker diventa ancora più ambizioso e contemporaneo. Riconoscendo i cambiamenti che l'arte sta vivendo nel 1960, con la produzione di grandi sculture senza piedistalli, installazioni e opere video, Friedman promuove la costruzione di un nuovo edificio che fosse in

grado di accogliere le nuove frontiere della pratica artistica. Inaugurato nel 1971 e progettato da Edward Larrabee Barnes, il nuovo Walker è in grado di ospitare mostre sempre più ambiziose che lo mettono in dialogo con i musei d'arte contemporanea statunitensi e internazionali. Le collezioni del Walker si ampliano velocemente, riflettendo gli sviluppi artistici contemporanei; allo stesso tempo, le arti performative, i film e i programmi educativi, che sono cresciuti proporzionalmente e hanno acquisito importanza nazionale, diventano uno dei fulcri dell'attività. Nel 1988 il Walker e il Minneapolis Park and Recreation Board inaugurano, in un parco adiacente al museo, il Minneapolis Sculpture Garden che introduce nuovi artisti e porta un pubblico più allargato al museo.

Dopo oltre trent'anni di direzione Friedman, nel 1991 Kathy Halbreich diviene il quarto direttore. Sotto la sua guida, la reputazione internazionale del museo cresce ulteriormente, e la collezione e il programma espositivo diventano sempre più eterogenei. Nel 2005 viene completato un ambizioso progetto di espansione del museo disegnato dagli architetti Herzog & de Meuron, che aggiunge un teatro dedicato alle arti performative, nuovi spazi per le mostre temporanee e gallerie per le collezioni.

Nel 2008 Olga Viso prende le redini del museo completando la visione di Halbreich di un campus integrato tra interno ed esterno del museo, con l'espansione e il rinnovo nel 2017 del Minneapolis Sculpture Garden che ha portato all'aggiunta di diciassette nuovi lavori. Sotto la sua direzione, il Walker acquisisce quasi quattromila oggetti dal Merce Cunningham Dance Archive per la collezione permanente, stabilendo un precedente fondamentale nella collezione di opere di arte performativa. Grazie a questo, oggi, il Walker è riconosciuto a livello internazionale come un modello unico di organizzazione artistica multidisciplinare e come leader nazionale per i suoi approcci innovativi nel coinvolgimento del pubblico. Nel 2019 il museo passa alla direzione di Mary Ceruti che tutt'ora lo gestisce.

LA PAROLA AGLI ARTISTI

Celebri citazioni di una selezione degli artisti della mostra:

Mark Rothko, Louise Nevelson, Robert Rauschenberg, Andy Warhol, Claes Oldenburg, John Baldessari, Sherrie Levine, Kerry James Marshall, Cindy Sherman, Glenn Ligon, Matthew Barney, Kara Walker

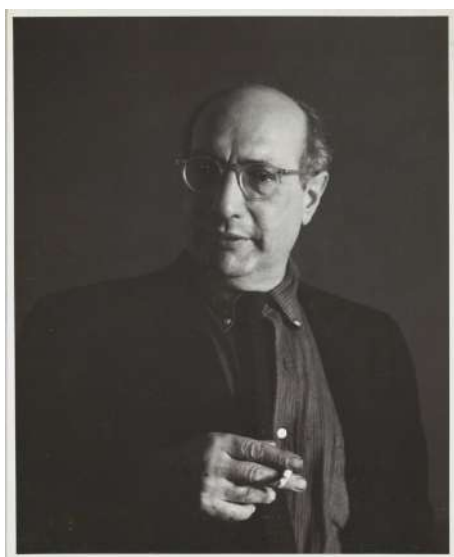
Mark Rothko

(Markus Rothkowitz; Dvinsk, Lettonia 1903 - New York 1970)

Non ho nulla da dire a parole.

I have nothing to say in words.

Mark Rothko a Barnett Newman, *Barnett Newman Papers*, 1947



Rudy Burckhardt. Photograph of Mark Rothko. 1960. Gelatin silver print, 4 5/16 x 9 11/16" (10.9 x 24.6 cm). Photographic Archive, Artists and Personalities. The Museum of Modern Art Archives, New York

L'arte di Rothko si basa su un'eliminazione sistematica di qualsiasi forma di rappresentazione, costringendo le forme a dematerializzarsi, distillandosi in blocchi e fasce di colore luminoso che contraddistinguono le sue composizioni, semplici e piatte. Abbandona inoltre la consuetudine di dare titoli narrativi ed evocativi ai suoi quadri, optando per una semplice numerazione e affidando il contenuto a un livello puramente visivo. Ciò che Rothko insegue sono incontri viscerali, emozionali e intimi con oggetti in grado di offrire un'immersione completa dal punto di vista fisico ed emozionale.

Nella tela *No. 2* (1963), presente nel percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, Rothko abbandona la prospettiva rinascimentale, la stesura di più strati di pigmento scuro di differente opacità rende piatta la superficie del dipinto, che tuttavia pare emanare un senso di profondità atmosferica. Sono strategie compositive che Rothko adotta nella speranza di invitare l'osservatore a un momento di contemplazione visiva ed emozionale, creando le condizioni per una pausa di silenzio e riflessione.

Louise Nevelson

(Leah Berliawsky; Pereyaslav, Impero Russo 1899 - New York 1988)

Il colore nero contiene tutti i colori.

Non è una negazione di colore. È un accettare.

Si può stare in silenzio e contiene tutto.

Black color contained all color. It wasn't a negation of color. It was an acceptance. You can be quiet and it contains the whole thing.

Louise Nevelson, *Dawns and Dusks: Conversations with Diana MacKown*, 1976



Louise Nevelson portrait by Lynn Gilbert, 1976, as commissioned by the Pace Gallery, New York

Artista americana chiave nel contesto del movimento di arte femminista e nota per i suoi assemblage monocromi in legno, Louise Nevelson inizia il suo percorso artistico negli anni Cinquanta sperimentando con cornici di legno entro cui posiziona oggetti anch'essi prevalentemente lignei, come pezzi di mobili e residui di falegnameria dipinti a monocromo, in genere nero, oro o bianco. Queste sue sperimentazioni culminano nella creazione di grandi opere a parete come *Sky Cathedral Presence* (1951-1964), presente nel percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, che crea un'esperienza visiva dinamica e dialettica che suscita un senso di reverenza e attenzione. La scala e il colore dell'opera sono i primi aspetti a colpire l'attenzione.

Robert Rauschenberg

(Milton Ernest Rauschenberg; Port Arthur, Texas 1925 - Captiva Island, Florida 2008)

La pittura è legata all'arte come alla vita.

Nessuna delle due può essere costruita.

Painting relates to both art and life.

Neither can be made.

in Dorothy C. Miller, *Sixteen Americans*, 1959



Robert Rauschenberg. Photo: Eric Sutherland, Walker Art Center.

Robert Rauschenberg, artista noto soprattutto per aver messo in discussione i confini tra pittura e scultura, ha esteso la sua pratica a varie altre tecniche come fotografia, stampa, opere su carta e performance. L'opera pittorica di Rauschenberg è inscindibile dal suo percorso di scenografo teatrale. Lungo il corso della sua carriera, si dedica a progetti in collaborazione con altri artisti. Significativa è la collaborazione con Merce Cunningham e John Cage. Nel 1954 Cunningham chiede a Rauschenberg di ideare una scenografia per *Minutiae* (1954-1976), presente nel percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, in cui Rauschenberg estende la sperimentazione a nuovi materiali e oggetti con i quali sfuma i confini tra pittura e scultura incorporando oggetti tridimensionali sia in opere a parete, sia in alcune strutture autoportanti. Il processo di creazione di quest'opera è in linea con la natura della collaborazione di Cunningham e Cage, in cui ogni elemento è prodotto in modo indipendente e poi avvicinato agli altri per "coesistere" durante la performance. Colorata e realizzata con tessuti e altri materiali di *texture* e sfumature diverse, la scenografia di Rauschenberg per *Minutiae* è giocata sui toni del rosso, rosa e arancione e per questo motivo ricorda i *Red Paintings*, una serie che l'artista sviluppa in quello stesso periodo in cui troviamo anche collage di tessuti e carta di giornale.

Andy Warhol

(Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928 - New York 1987)

La cosa più bella di Tokyo è McDonald's. La cosa più bella di Stoccolma è McDonald's. La cosa più bella di Firenze è McDonald's. Pechino e Mosca non hanno ancora nulla di bello.

The most beautiful thing in Tokyo is McDonald's. The most beautiful thing in Stockholm is McDonald's. The most beautiful thing in Florence is McDonald's. Peking and Moscow don't have anything beautiful yet.

Andy Warhol, *The Philosophy of Andy Warhol*, 1975



Andy Warhol, ca. 1965-67 (photo by Stephen Shore, courtesy 303 Gallery, New York), courtesy Walker Art Center, Minneapolis

Artista tra i più celebri del XX secolo, Andy Warhol inizia la sua carriera a New York come disegnatore pubblicitario. Reinventatosi come artista, si afferma con opere incentrate sulla riproduzione di oggetti ed elementi propri della cultura dei consumi, come le sue celebri scatole dipinte e serigrafate, sviluppando una pratica capace di rivoluzionare i confini dell'arte. Provenienti dalla vasta collezione del Walker, le scatole in mostra a Palazzo Strozzi immortalano brand iconici come Campbell's, Brillo, Heinz, Kellogg's, catturando lo spirito del boom della cultura consumistica statunitense.

Composta da quattro immagini ripetute di Jackie Kennedy, *Sixteen Jackies* (1964) è forse una delle opere più iconiche di Warhol. L'opera, parte del percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, si basa su fotografie tratte dai media che mostrano la First Lady prima e dopo l'assassinio del presidente John F. Kennedy. I ritratti di Warhol, infatti, non si occupano tanto dei soggetti immortalati, quanto piuttosto della loro rappresentazione, un aspetto che l'artista evidenzia usando lo strumento della ripetizione. Parallelamente Warhol si dedica anche alle opere della serie *Death and Disaster*, di cui fa parte *Electric Chair*, un'immagine che rimanda alla morte e alla violenza senza rappresentarle direttamente. Nel corso della sua carriera, Warhol divenne una celebrità al pari delle personalità immortalate nelle sue opere, e i due *Autoritratti* del 1978 consentono di comprendere quale visione avesse di sé stesso: inquietanti nelle loro allusioni alla morte, ma allo stesso tempo segnate da artificio e teatralità.

Claes Oldenburg

(Stoccolma 1929)

Sono per un'arte che è politico-erotica-mistica, che fa qualcosa di diverso dal far sedere il culo in un museo.

I am for an art that is political-erotic-mystical, that does something other than sit on its ass in a museum.

Claes Oldenburg, *I Am for an Art*, 1961



Claes Oldenburg, 2013 (photo: Gene Pittman, ©Walker Art Center)

Artista che crede nel reciproco intreccio tra arte e vita, Claes Oldenburg è autore di performance multimediali e progetti artistici le cui radici affondano nella cultura popolare, fornendo uno specchio inaspettato e talvolta perturbante dell'esperienza umana. Nella sua pratica Oldenburg adotta un procedimento cumulativo organizzando le impressioni del reale in schizzi e testi annotati in taccuini che porta sempre con sé, dando forma a modelli, disegni e idee che l'artista studia e rielabora, anche per anni, e che talvolta prendono forma di sculture alcune intimiste altre monumentali. Creazioni di stoffa dipinta, riempita di carta di giornale, diventano una componente fondamentale dell'opera di Oldenburg originando la sua cosiddetta scultura "morbida", una pratica in cui l'artista si misura sia con l'uso di materiali innovativi sia con tessuti tradizionalmente usati in pittura.

Shoestring Potatoes Spilling from a Bag (1996), parte del percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, è una scultura morbida originariamente concepita come elemento di un gruppo scultoreo dedicato al fast food, composto da patatine, ketchup, bibita, basato sulla pubblicità che Oldenburg aveva visto sulle pagine della rivista «Life» del 1956. Rovesciando il sacchetto di patatine crea una nuova entità che assume una vita propria e si spinge nuovamente contro corrente dando forma a una scultura di tela dipinta. In un disegno l'artista associa patatine, bottiglia di ketchup e bicchiere di cola rispettivamente a una cattedrale, a una cappella e alla Torre di Pisa. In un'altra pagina stabilisce un collegamento tra la forma delle patatine e quelle delle gambe delle donne, con un ventaglio di minigonne a formare il bordo del sacchetto.

John Baldessari

(National City, California 1931 - Los Angeles 2020)

Non farò più arte noiosa.

I will not make any more boring art.

John Baldessari, *I will not make any more boring art*, 1971



John Baldessari, Wikimedia Commons

Definito dal «Los Angeles Times», «l'artista concettuale più influente degli Stati Uniti», John Baldessari sviluppa una pratica che abbraccia un ampio spettro di tecniche e formati, come libri, quadri, installazioni, fotografie, video, sculture, cartelloni e opere pubbliche, coinvolgendo lo spettatore in una sorta di ironico gioco decostruzionista.

Il 1970 segna una data cruciale nella sua carriera: quell'anno infatti decide di bruciare tutte le opere da lui create dal 1953 al 1966 organizzando una vera e propria cerimonia funebre. Questo evento segna l'avvio di una nuova fase della sua carriera, contraddistinta da un atteggiamento scanzonato e da una sperimentazione continua: Baldessari fa dell'ironia il fondamento della sua arte, concettuale e irriverente, ma mai allineata alla fredda e per certi aspetti "noiosa" arte concettuale del periodo.

Nel 1971, il Nova Scotia College of Art and Design di Halifax invita John Baldessari a esporre le sue opere. L'artista propone agli studenti di Halifax di scrivere «I will not make any more boring art» (non farò più arte noiosa) sulle pareti della galleria durante i giorni della mostra (1-10 aprile). Nei primi anni Settanta Baldessari adotta la pellicola come medium di elezione e realizza i *Four Short Films* (1972-1973), quattro corti girati in Super 8mm, che sono rappresentativi dell'interesse dell'artista per una dimensione intima e per le attività quotidiane, filmate come se fossero istruzioni per particolari esperimenti chimici e fisici.

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

Sherrie Levine

(Hazleton, Pennsylvania 1947)

Il mondo è pieno fino a soffocare.

Ogni parola, ogni immagine, è affittata e ipotecata. Sappiamo che un'immagine non è altro che uno spazio in cui una varietà di immagini, di cui nessuna originale, si fonde e si scontra.

The world is filled to suffocating.

Man has placed his token on every stone. Every word, every image, is leased and mortgaged. We know that a picture is but a space in which a variety of images, none of them original, blend and clash.

Sherrie Levine, *Statement*, marzo 1982



Sherrie Levine, photo: Jason Schmidt, The New York Times

Trasferitasi a New York nel 1975, Sherrie Levine presto si afferma come figura di spicco della scena artistica locale. Nel 1977 espone le sue opere all'Artists Space nella famosa mostra *Pictures* organizzata da Douglas Crimp, un evento il cui titolo ha poi dato il nome al più vasto movimento della Pictures Generation che si pone come obiettivo il ripensamento del concetto di autorialità e delle modalità di produzione e ricezione delle immagini.

Nel 1981 presenta una serie di ri-fotografie di opere originariamente realizzate da due fondamentali autori americani, Edward Weston (1886-1958) e Walker Evans (1903-1975). Questa pratica di riproduzione di opere di altri artisti rappresenta l'elemento caratteristico del percorso artistico di Levine.

Nel 1917, Marcel Duchamp presentò un orinatoio capovolto come opera, mettendo in discussione la nozione stessa di scultura e arte. L'opera *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)* di Sherrie Levine, presente nel percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, prosegue lungo la stessa direzione: l'oggetto di Duchamp viene da lei rielaborato come prezioso oggetto artistico in bronzo lucidato. Non si tratta solamente di una citazione bensì di una appropriazione cosciente e ironica che diviene contestualmente anche un atto di sfida alla linea patriarcale della storia dell'arte.

Kerry James Marshall

(Birmingham, Alabama 1955)

Non credo nella speranza.

Credo nell'azione, se devo essere un apostolo di qualcosa. Ci saranno sempre complicazioni, ma in larga misura, tutto è nelle tue mani.

I don't believe in hope.

I believe in action, if I'm an apostle of anything. There are always going to be complications, but to a large degree, everything is in your hands.

Wyatt Mason, *Kerry James Marshall Is Shifting the Color of Art History*, «The New York Times Style Magazine», 17 ottobre 2016



Kerry James Marshall, photo by Cameron Wittig, courtesy Walker Art Center, Minneapolis

Nato nel 1955 a Birmingham in Alabama, un luogo all'epoca cruciale per lo sviluppo del movimento per i diritti civili degli afroamericani, Kerry James Marshall si trasferisce già nel 1963 a Los Angeles dove comincia a coltivare un interesse per l'arte e per il disegno, dapprima ricalcando illustrazioni e imparando le tecniche seguendo programmi televisivi e leggendo manuali, e poi frequentando l'Otis Art Institute, dove incontra l'artista Charles White, suo insegnante, mentore e grande fonte di ispirazione.

Fin dagli esordi, Marshall indirizza la sua ricerca nella direzione di una forte padronanza delle tecniche figurative al fine di creare dipinti di uomini e donne di colore che costituissero un "contro-archivio" atto a bilanciare il predominante canone dell'arte occidentale. Tipici sono i contorni evidenti dei tratti del viso e la scelta di utilizzare il pigmento nero invece di toni bruni più naturalistici.

Principalmente noto per le sue opere pittoriche, Marshall è fortemente legato al vissuto politico dell'identità nera ed esplora anche altre discipline, quali fotografia, installazione, video, fumetti. Cinque stampe, parte del percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, propongono ognuna una frase tratta dalle pratiche del Civil Rights Movement e del Black Liberation Movement degli anni Sessanta. Rosse, verdi e nere, le frasi riprendono i colori simbolo del nazionalismo nero e della bandiera Panafricana evocando, da un lato, un particolare momento storico e, dall'altro, parlando alla società del presente, invocando una maggiore consapevolezza della storia del movimento per i diritti civili.

Cindy Sherman

(Glen Ridge, New Jersey 1954)

Il fotogramma deve stuzzicare con la promessa di una storia che lo spettatore desidera ardentemente venga raccontata.

The still must tease with the promise of a story the viewer of it itches to be told.

Arthur Danto, *Cindy Sherman: Untitled Film Stills*, 1990



Cindy Sherman, 2012 (photo: Gene Pittman, © Walker Art Center)

Figura tra le più prolifiche e influenti del nostro tempo, Cindy Sherman è rappresentativa di una generazione di artisti che, affermatasi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, hanno sviluppato una ricerca basata sull'utilizzo di tecniche e tropi fotografici per sondare il ruolo giocato dalle immagini all'interno della società. Il primo lavoro di Sherman a catturare l'attenzione della critica è *Untitled Film Stills* (1977-1980), una serie di sessantanove fotografie in bianco e nero in cui l'artista si ritrae in varie situazioni vestendo i panni di personaggi diversi, trasformando il suo aspetto con parrucche, trucco, arredi scenici e abiti vintage, creando immagini che paiono fermi immagine di narrazioni segrete e ambigue. Questa pratica ha contraddistinto la successiva produzione di Sherman, via via adottando tecnologie diverse. Parte del percorso della mostra di Palazzo Strozzi è l'opera *Untitled #92* dove Sherman lavora con la fotografia a colori di dimensioni ben maggiori (cm 60 x 120), adottando un formato orizzontale che da un lato richiama quello dei paginoni centrali delle riviste in genere occupati da fotografie allusive pensate per uno sguardo maschile, e dall'altro le proporzioni di una narrazione cinematografica. L'artista si presenta come una giovane donna con indosso una camicia bianca e una gonna a quadri, accovacciata a terra con un'espressione spaventata sul volto. Questa costruzione innovativa dell'immagine rovescia le aspettative dell'osservatore presentando immagini che catturano vulnerabilità ed emozioni.

Glenn Ligon

(New York 1960)

Piuttosto che dire che l'arte è arte e la vita è la vita, mi piace dire che sono unite e inestricabili.

Rather than say art is art and life is life, I like to say that they're joined and inextricable.

Jo Ann Lewis, *Self-portrait of the artist as a young black man*, «The Washington Post», 14 novembre 1993



Glenn Ligon (photo: Paul Mpigi Sepuya, courtesy the artist and Luhring Augustine Gallery, New York)

Nato e cresciuto nel Bronx a New York, Glenn Ligon si afferma nei primi anni Novanta dipingendo opere su tela, in cui utilizza brani di letteratura afroamericana, con cui sfida concezioni precostituite in tema di razza e sessualità. Oltre alla pittura su tela, la pratica di Ligon spazia tra scultura, opere audio, stampe e luci al neon, in cui la parola scritta, tratta da fonti diverse, resta un elemento costante. A partire dalla fine degli anni Ottanta, Ligon realizza opere con testi normografati tratti dagli scritti di autori quali Zora Neal Hurston, Walt Whitman, Richard Pryor e James Baldwin. In *Untitled (Stranger in the Village #16)* del 2000, parte del percorso espositivo della mostra di Palazzo Strozzi, il testo e lo sfondo sono entrambi neri, con solo uno strato di polvere di carbone a distinguere le lettere dallo sfondo. L'opera è attraversata da un connubio di opposti, il desiderio di leggibilità da una parte e la scomparsa del testo dall'altra. Il brano riportato sulla tela è un estratto da un saggio di Baldwin del 1955 intitolato *Stranger in the Village*, in cui l'autore descrive le sue esperienze di vita in un piccolo paesino della Svizzera abbinandole a un'analisi degli effetti delle storie del colonialismo in Africa, America ed Europa, e all'esperienza data dal ritrovarsi testimone e straniero in qualsiasi contesto. *Stranger in the Village* di Baldwin appare oggi legato a un preciso tempo e luogo, ma anche incredibilmente attuale, offrendo un contesto storico, e al contempo rispecchiando le esperienze di molte persone di colore oggi.

Matthew Barney

(San Francisco, California 1967)

Il mio lavoro non è per tutti!

My work is not for everyone!

A. Searle, *Matthew Barney*, «The Guardian», 2014



MARK SELIGER STUDIO. Matthew Barney

La carriera di Matthew Barney prende il via, paradossalmente, con un gesto di profonda assenza. La notte precedente alla sua prima personale a New York nel 1991, l'artista si chiude a chiave nella galleria e inizia ad arrampicarsi: usando attrezzi fatti su misura, si muove lungo il soffitto, discendendo infine nel seminterrato della galleria dove è collocata una panca in vaselina all'interno di una cella frigorifera industriale. Il giorno successivo, i visitatori hanno di fronte solo un video con la registrazione della scalata e il residuo scultoreo e performativo dell'artista.

Con le sue opere Barney ha aperto una porta su una nuova strategia estetica, dando vita a una potente ibridazione tra scultura, performance e immagine in movimento, definendo una pratica che dopo quella prima mostra è andata via via sviluppandosi in un crescendo di complessità. L'universo di questo artista contempla un pantheon di forze e figure, ognuna delle quali è traboccante di connotazioni e possibilità. Uno dei contributi più straordinari del lavoro di Barney consiste nell'ampliamento dei confini dell'arte della scultura, non solo nella scelta di materiali inconsueti, ma tramite l'insistita ricerca sulle possibilità scultoree di performance e video, in un vasto tessuto di riferimenti culturali e artistici.

Composto da cinque film, il monumentale ciclo *Cremaster*, il cui secondo capitolo è parte della mostra di Palazzo Strozzi, costituisce una rielaborazione biologica, mitologica e topologica delle narrative della classicità mediante una serie di fantasmagoriche imprese. I film della serie non costituiscono una narrazione continua con personaggi comuni. Girati non in sequenza, ognuno è incentrato su azioni, immagini e trasformazioni in cui paesaggio e architettura divengono personaggi della trama.

Kara Walker

(Stockton, California 1969)

Faccio quello che sento e quello che sento è mostruoso. E lo faccio nel modo più carino possibile.

I do what I'm feeling and what I'm feeling is monstrous.

And I do it in the nicest possible way.

Conversazione con Ava DuVernay, «The Broad», Los Angeles, 2014



Kara Walker, 2005 (photo: Cameron Wittig, ©Walker Art Center)

Attiva dalla metà degli anni Novanta, Kara Walker diviene nota sulla scena internazionale per la creazione di opere pittoriche, disegni e film, spesso animati da silhouette di carta ritagliata, in cui appaiono scene di inquietanti, grottesche e spesso violente con cui esplora la natura complessa e contraddittoria della storia degli Stati Uniti. La serie *Do You Like Creme in Your Coffee and Chocolate in Your Milk?* (1997) include disegni e dipinti ad acquerello, abbinati a testi che esplorano e articolano il rapporto di Kara Walker con i concetti di storia e razzismo, in cui l'artista si chiama direttamente in causa.

Cut del 1998, una silhouette di carta nera a grandezza naturale, anch'essa esposta a Palazzo Strozzi, raffigura una donna con le vene dei polsi recise: un'immagine che esplora in modo critico il ruolo delle donne di colore nella storia e, più in generale, il discorso contemporaneo sulle tematiche di genere. L'opera esprime la natura complessa del senso di alienazione come donna e artista afroamericana in un mondo, quello dell'arte, dominato da uomini bianchi.

Nelle opere video, Kara Walker continua a lavorare con silhouette e testi con l'aggiunta di tempo e suono. Se da un lato le sue opere a parete sembrano anche sopraffare chi guarda, con la presentazione simultanea di molteplici vignette, nel video l'artista crea archi narrativi che sostengono la forza delle scene che si sviluppano lungo il corso dell'opera come in *Testimony: Narrative of a Negress Burdened by Good Intentions* (2004) che chiude il percorso espositivo della mostra *American Art 1961-2001*.

DALL'ARTE ALLA SOCIETÀ:

tre percorsi della mostra tra l'American Dream, il ruolo della donna e l'arte che diviene politica

Attraverso oltre 80 opere di 53 diversi artisti, la mostra *American Art 1961-2001* testimonia la poliedrica produzione artistica americana, tra pittura, fotografia, video, scultura e installazioni, affrontando tematiche come lo sviluppo della società dei consumi, il femminismo, la contaminazione tra le arti, le lotte per i diritti civili che hanno segnato questi quarant'anni di storia. Qui di seguito si propongono tre percorsi dentro la mostra che forniscono altrettanti spunti di riflessione sull'idea di **American Dream**, sul ruolo delle **donne** nell'arte americana e sul tema della **diversity** e della rappresentazione di comunità e temi storicamente esclusi dal sistema dell'arte.

L'American Dream



L'American Dream costituisce un motore ideologico degli Stati Uniti fin dalla loro nascita, intesi come meta e "sogno" a cui hanno aspirato milioni di persone, che cercavano in un "Nuovo Mondo" di cambiare il proprio status sociale ed economico attraverso il lavoro e l'impegno, desiderando raggiungere con le proprie capacità il successo e la felicità. Il sogno americano di libertà e autodeterminazione ha assunto nel tempo sfaccettature diverse: messo in discussione dagli hippie degli anni Settanta nella sua accezione tradizionale, legata anche all'idea di valori familiari, ha ritrovato vigore nel consumismo degli anni Ottanta e nello sviluppo tumultuoso della New Economy connessa alla diffusione delle nuove tecnologie, con il nuovo mito della Silicon Valley californiana.

Robert Indiana (fig. 1 *The Green Diamond Eat The Red Diamond Die*, 1962) ha scritto: «Pop è amore, perché accetta tutto. Pop è sganciare la bomba. È l'American Dream, ottimista, generoso, naif». Ed è proprio l'arte Pop degli anni Sessanta a incarnare in prima istanza le contraddizioni dell'American Dream, un'arte che rispecchia la società dei consumi e del benessere, che propone prodotti industriali esposti nei supermercati (fig. 2 **Andy Warhol**, *Campbell's Tomato Juice Box*, 1964), fumetti – fig. 3 **Roy Lichtenstein**, *Artist's Studio No. 1 (Look Mickey)*, 1973 –, o pubblicità (fig. 4 **Claes Oldenburg**, *Shoestring Potatoes Spilling from a Bag*, 1966) elevati a oggetti d'arte.

Negli anni Ottanta il sogno che nell'immaginario collettivo, incarnato dal cowboy col cavallo o dai motociclisti sui grandi chopper, e dalla loro vita libera e indipendente, viene riletto e interpretato da **Richard Prince** – fig. 5 *Untitled (Cowboy)*, 1980-1983 –, che rifotografa pubblicità legate all'idea del leggendario uomo di frontiera. Nuove tematiche sociali legate al concetto di emancipazione e successo sono presentate da **Kerry James Marshall** (fig. 6 *Blind Ambition*, 1990) che le collega ad argomenti quali identità, razza, cultura, storia e memoria.

L'arte come lotta politica di identità e diritti

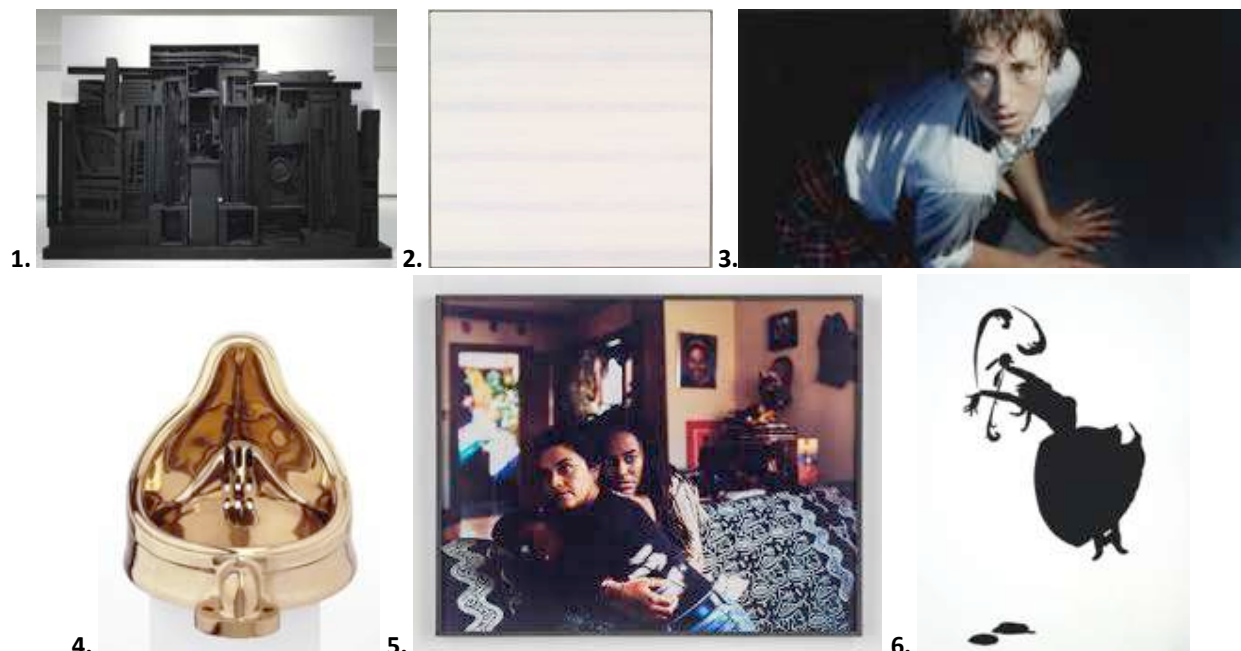


Gli Stati Uniti rappresentano un complesso *melting pot* di culture, tradizioni e identità diverse: uno dei prototipi storici della democrazia contemporanea che ancora oggi racchiude in sé profonde contraddizioni sociali, razziali, di genere. Dalla guerra di secessione nel XIX secolo alla tragica morte di George Floyd con la diffusione delle proteste del movimento Black Lives Matter nel 2020, il tema della lotta per i diritti civili rappresenta uno dei principali fili rossi attraverso cui ripercorrere la storia americana. Parallela alla storia dell'emancipazione della comunità afroamericana sono le storie di movimenti di rivendicazione dei nativi americani, della comunità latino-americana, i cosiddetti *latinos*, ma anche della comunità LGBTQ, in particolare in seguito dell'insorgere dell'AIDS negli anni Ottanta-Novanta.

Il mondo dell'arte è entrato in collisione con la politica, reagendo alle discriminazioni in genere, ma anche alle ghettizzazioni degli artisti, così nel 1969 a New York si costituisce la Art Workers' Coalition (AWC), formata da artisti, registi, scrittori, critici, allo scopo di ottenere l'apertura, soprattutto del MoMA, ad afroamericani e donne, esclusi dalla politica espositiva dei musei cittadini. Nel 1987 viene fondata a New York l'AIDS Coalition to Unleash Power (ACT UP), che promuove la lotta alla malattia e si impegna perché vengano messe in atto politiche favorevoli ai malati. Due anni dopo all'Hoyt L. Sherman Gallery at Ohio State University si tiene la mostra *AIDS: The Artists' Response*, il cui catalogo esorta «a intraprendere un'azione collettiva per porre fine alla crisi dell'AIDS». Artisti della mostra come **Robert Gober** (fig. 1 *Newspaper*, 1992) e **Felix Gonzalez-Torres** – fig. 2 *"Untitled" (Last Light)*, 1993 – hanno espresso, ciascuno con la propria poetica, l'orrore, la paura, la rabbia e il dolore legati all'essere dichiaratamente gay in quel difficile periodo. Gonzales-Torres muore trentanovenne nel 1996; Gober sopravvive, ed esprime il dolore e il trauma con lavori che uniscono autobiografia a storia sociale.

La lunga lotta del mondo dell'arte contro le discriminazioni, che si è affiancata a quella politica, è culminata con la Biennale del Whitney Museum di New York del 1993, incentrata sul multiculturalismo, sull'identità, sulla politicizzazione, ed è stata la prima grande rassegna di arte contemporanea in cui i maschi bianchi erano in minoranza, e in cui si scelse di dare priorità ad artisti "fuori dal sistema". Le opere affrontavano questioni chiave intorno all'identità di genere e alla politica interna negli Stati Uniti, tra cui razzismo, AIDS, femminismo e disuguaglianze economiche. La rassegna apriva le porte a una nuova generazione di artisti come **Glenn Ligon** – fig. 3 *Untitled (Stranger in the Village #16)*, 2000 –, **Lorna Simpson** (fig. 4 *Wigs (portfolio)*, 1994), **Kerry James Marshall** (fig. 5 *BLACK POWER*, 1998), **Gary Simmons** (fig. 6. *Us and Them*, 1991), accomunati da una nuova ricerca che unisce rivendicazione identitaria e sperimentazione tra linguaggi artistici.

Il ruolo della donna nell'arte americana



Il periodo tra l'inizio degli anni Sessanta e il nuovo millennio è caratterizzato da un profondo cambiamento nella condizione della donna nella società, non solo statunitense. Fondamentale in America è la figura di Betty Friedan che nel 1963 pubblica *The Feminine Mystique* (*La mistica della femminilità*), libro simbolo della cosiddetta "seconda ondata" del movimento femminista. Nel 1966 è poi fondata la NOW (National Organization for Women) che pone come obiettivo l'uguaglianza economica, civile e politica delle donne e che diviene la più numerosa organizzazione femminista degli Stati Uniti. Ma è soprattutto negli anni Settanta che vengono raggiunte importanti vittorie in ambito giuridico (come la storica sentenza della Corte Suprema degli USA nel 1973, che afferma il principio della libertà di scelta delle donne in tema di aborto), anche grazie al moltiplicarsi delle manifestazioni. Con gli anni Novanta si assiste alla cosiddetta "terza ondata" femminista, che mette in discussione e definisce temi e vocabolario relativi al genere e al suo ruolo, alla sessualità, alla bellezza, avvalendosi anche dei mezzi di comunicazione di massa.

Questi, e molti altri mutamenti si riflettono in ambito artistico. **Louise Nevelson** (fig. 1 *Sky Cathedral Presence*, 1951-1964) negli anni Sessanta è una potente pioniera nell'ambito dell'arte femminista, una «grande donna della scultura contemporanea». Si tratta però di una figura isolata, come lo è a lungo **Agnes Martin** (fig. 2 *Untitled #1*, 1980), una delle poche presenze femminili all'interno del movimento minimalista, dominato dagli uomini.

Negli anni Settanta e Ottanta emerge un gruppo di artisti, chiamati la Pictures Generation, primo movimento artistico, non solo americano, in cui donne, come **Cindy Sherman** (fig. 3 *Untitled #92*, 1981) e **Sherrie Levine** – fig. 4 *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)*, 1991 –, hanno un ruolo fondamentale nella ridefinizione del ruolo dell'artista nell'epoca del postmoderno e che, forse non casualmente, trovano un punto di riferimento nella galleria Metro Pictures, fondata da due donne come Helene Winer e Janelle Reiring.

Nel 1990 Jenny Holzer è la prima donna a rappresentare gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia con un'installazione che le vale il Leone d'Oro, assegnato poi nel 1997 alla carriera ad Agnes Martin. Importanti riconoscimenti che segnano il decennio, in cui si affacciano al mondo dell'arte **Catherine Opie** (fig. 5 *Norma & Eyenga*, Minneapolis, Minnesota, 1998) o **Kara Walker** (fig. 6 *Cut*, 1998), che – con la loro sensibilità vivida e diretta – offrono l'ottica di comunità femminile sottorappresentate come quella LGBT o afroamericana.

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER

1961-2001: 40 ANNI DI STORIA E DI STORIE



11 dicembre 1961

Il presidente John Fitzgerald Kennedy si impegna a sostenere l'indipendenza del Vietnam del Sud e i primi elicotteri americani arrivano a Saigon insieme a quattrocento soldati.



28 agosto 1963

"Marcia su Washington per il lavoro e la libertà" a favore dei diritti civili, a cui prendono parte oltre duecentocinquantamila dimostranti per ottenere la fine della segregazione razziale. Sul palco davanti al Lincoln Memorial Martin Luther King Jr. pronuncia il celebre discorso *I Have a Dream*.



22 novembre 1963

Assassinio del presidente Kennedy a Dallas. Il vicepresidente Lyndon B. Johnson pronuncia il giuramento presidenziale meno di due ore dopo la morte di Kennedy. È il 36° presidente degli USA.



21 luglio 1969

Con la missione Apollo 11 gli americani fanno sbarcare l'uomo sulla Luna. Neil Armstrong ed Edwin Aldrin compiono la prima passeggiata lunare. Armstrong pronuncia le famose parole: «È un piccolo passo per un uomo, ma un balzo enorme per l'umanità».

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER



9 agosto 1974

Dimissioni del Presidente Richard Nixon a seguito dello scandalo Watergate. Il vicepresidente Gerald R. Ford sarà presidente degli USA fino al 1977.



1975-1976

Nel 1975 due giovani compagni di liceo di Boston, Paul Allen e Bill Gates, fondano la Microsoft. L'anno successivo Steve Wozniak e Steve Jobs creano l'Apple Computer, entrambi venivano da Cupertino, in quella che dal 1971 è stata ribattezzata Silicon Valley, zona della San Francisco Bay Area che diviene il centro globale delle nuove aziende del settore tecnologico.



26 aprile 1977

Aprire a Manhattan lo Studio 54, club frequentato fino alla chiusura – avvenuta nel 1980 – da artisti, scrittori, attori e cantanti quali Woody Allen, John Belushi, Truman Capote, Martha Graham, Michael Jackson, Liza Minnelli, John Travolta, Grace Jones, Michael Jackson, Elton John e soprattutto Andy Warhol.



20 gennaio 1981

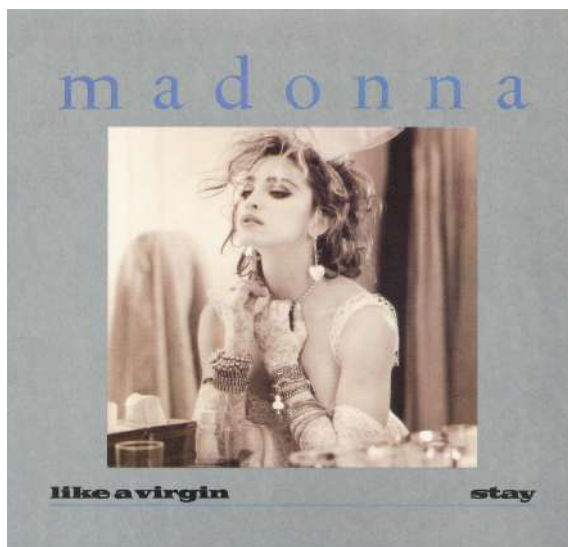
Il repubblicano Ronald Reagan giura come 40° presidente degli USA. Vicepresidente è George W. Bush. L'insieme delle politiche economiche adottate nel periodo della sua presidenza (fino al 20 gennaio 1989), chiamato *reaganomics* (reaganismo), è basato soprattutto sulla riduzione della spesa pubblica, la *deregulation* liberista e il contenimento dell'inflazione.

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER



Giugno 1984

Esce il singolo *Like a Virgin* di Madonna, disapprovata dai tradizionalisti che ritengono incoraggi il sesso prima del matrimonio. L'abbigliamento e lo stile della cantante – detto “Madonna wannabe” – la rendono icona della cultura popolare.



2 agosto 1990

Centomila uomini e trecento carri armati iracheni invadono il Kuwait per ordine del leader nazionalista Saddam Hussein; l'ONU impone il ritiro delle truppe. Alla scadenza dell'ultimatum, nella notte tra 16 e il 17 gennaio 1991 gli americani, alla guida di una coalizione internazionale, bombardano le postazioni irachene: è l'inizio del *Desert Storm*, la prima guerra del Golfo.



aprile-maggio 1992

Nel 1991 il tassista afroamericano Rodney King aveva subito a Los Angeles un brutale pestaggio da parte della polizia. Nel processo dell'anno successivo, gli agenti vengono assolti, scatenando una violenta rivolta che causa oltre cinquanta vittime.



3 novembre 1992

William Jefferson Clinton, detto Bill – ex governatore dell'Arkansas – è eletto presidente degli Stati Uniti, poi riconfermato nel 1996. Attua riforme progressiste come la riduzione delle tasse ai redditi più bassi e nuove normative per i diritti dei lavoratori e l'apertura alla presenza di gay e lesbiche nelle forze armate. Nel 1998 scoppia lo scandalo (detto Sexgate) provocato dalla relazione sessuale del presidente con la stagista Monica Lewinsky. Clinton nega ma – dimostrata la certezza del fatto – viene accusato di spergiuro. Messo sotto accusa alla Camera, viene assolto in Senato.

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER



5 aprile 1994

Muore suicida Kurt Cobain, *frontman* dei Nirvana, gruppo simbolo del movimento grunge che da fenomeno dell'area di Seattle era diventato emblema della cosiddetta Generazione X a livello globale.



27 settembre 1998

Due giovani studenti dell'Università di Stanford, Larry Page e Sergey Brin, fondano Google, azienda che promuove l'idea di un motore di ricerca per la rete internet basato su un nuovo algoritmo di connessioni tra siti web.



11 settembre 2001

Quattro aerei di linea vengono dirottati da terroristi suicidi di Al Qaeda: due si abbattono sulle Twin Towers a New York. Un terzo viene diretto sul Pentagono a Washington, il quarto – forse destinato alla Casa Bianca o al Congresso – si schianta in Pennsylvania. Quasi tremila persone muoiono nel peggior attacco sul suolo americano dopo Pearl Harbor. Inizia ufficialmente la guerra al terrorismo.

AMERICAN ART ON DEMAND

La mostra continua online attraverso la piattaforma *American Art On Demand*. Grazie alla collaborazione con il Cinema La Compagnia-Fondazione Sistema Toscana e MYmovies, i possessori del biglietto di *American Art 1961-2001* hanno accesso a una speciale sala virtuale della mostra, costituita da una selezione di opere video fruibili in streaming che testimoniano il lavoro di artisti che hanno utilizzato le immagini in movimento nell'ambito della performance, dell'arte concettuale e dell'estetica postmoderna.



Carolee Schneemann

Meat Joy

1964-2010, 10'35''

Collection Walker Art Center, Minneapolis, T.B. Walker Acquisition Fund, 2010. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

Schneemann usa il proprio corpo denudato per fini sovversivi e provocatori, riscrivendo la storia dell'arte mettendo e sfidando i tabù che ostacolano la manifestazione di una sessualità aperta, pubblica e femminile.



Nam June Paik

TV Cello Premiere

1970, 7'25''

Collection Walker Art Center, Minneapolis, Julie and Babe Davis Acquisition Fund, 2019. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

Un manifesto dell'arte intermediale: una commistione senza precedenti di scultura, immagine in movimento, performance live, suono e cultura pop.



Vito Acconci

Theme Song

1973, 33'15''

Collection Walker Art Center, Minneapolis, T. B. Walker Acquisition Fund, 1999. Produced by art/tapes/22, Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

Sdraiato a terra, con la testa vicina all'obiettivo, Acconci parla direttamente in camera e, mentre fuma una sigaretta, cerca di sedurre il suo pubblico: un'inquietante riflessione sulla complessa presenza della matrice di desiderio e manipolazione insita nei mass media.

AMERICAN ART 1961 2001

FIRENZE PALAZZO STROZZI
28 MAGGIO - 29 AGOSTO 2021



WALKER



Dara Birnbaum

Technology/Transformation: Wonder Woman

1978-1979, 5'50"

Collection Walker Art Center, Minneapolis, T.B. Walker Acquisition Fund, 1999. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

Un'opera dedicata alla rappresentazione massmediatica di donne, potere e sessualità, basata sull'utilizzo di spezzoni isolati e ripetuti della serie Wonder Woman degli anni Settanta in cui la donna comune Diana Prince si trasforma nella super eroina.



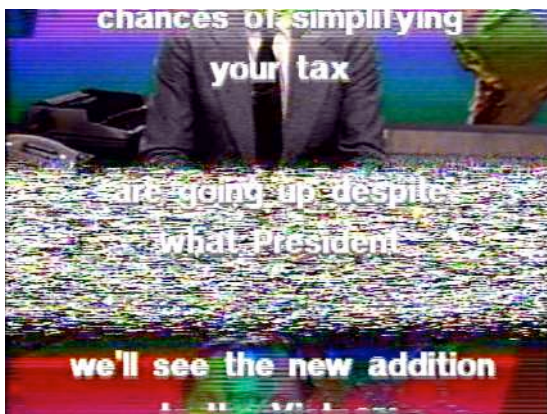
Dan Graham

Rock My Religion

1982-1984, 55'27"

Collection Walker Art Center, Minneapolis, T.B. Walker Acquisition Fund, 1999. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

La produzione di Graham può leggersi come una riflessione sulla condizione umana nell'era postmoderna. In *Rock My Religion* l'artista identifica la cultura della musica rock dell'America del secondo dopoguerra come una forma di religione catartica e secolare.



Martha Rosler

If it's Too Bad to Be True, it Could Be DISINFORMATION

1985, 16'26"

Collection Walker Art Center, Minneapolis, T.B. Walker Acquisition Fund, 2004. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

Utilizzando originale materiale giornalistico, Martha Rosler mette in discussione l'autorevolezza dei media mettendo sotto accusa la natura deliberatamente propagandistica dell'informazione quando al servizio della politica.

UNA MOSTRA, UNA PIATTAFORMA DI ESPERIENZE: ATTIVITÀ IN PRESENZA E ONLINE

Palazzo Strozzi dedica un'attenzione particolare ai propri visitatori e propone numerose attività in presenza e on-line, pensate per rendere l'esperienza con l'arte ancora più coinvolgente e approfondire i contenuti della mostra. Info e prenotazioni: www.palazzostrozzi.org/educazione; tel. +39 055 2645155; prenotazioni@palazzostrozzi.org

PALAZZO STROZZI APP

In occasione della mostra nasce la nuova **Palazzo Strozzi APP**, un'applicazione per smartphone e tablet sviluppata da Hidonix, che permette di arricchire l'esperienza della mostra interagendo con le opere esposte e di accedere a contenuti speciali e approfondimenti.

ADULTI

- **Visite guidate in mostra:** tutti i giorni su prenotazione per gruppi di max 9 persone €92,00 a gruppo (non include biglietto di ingresso alla mostra); tutti i giovedì alle ore 18.00 e tutte le domeniche alle ore 15.00: speciali visite guidate gratuite per singoli visitatori con biglietto di ingresso alla mostra, con il sostegno di Unicoop Firenze. Prenotazione obbligatoria.
- **Racconti sull'arte americana:** uno speciale ciclo di quattro conferenze in diretta su Zoom, realizzato in collaborazione con il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze, con interventi di importanti studiosi italiani e internazionali di arte americana: martedì 8 giugno, ore 18.00, Flavio Fergonzi (Università di Pisa); martedì 15 giugno, ore 18.00, Annie Cohen-Solal (storica e scrittrice); martedì 22 giugno, ore 18.00, Antonello Frongia (Università Roma 3); martedì 29 giugno, ore 18.00, Huey Copeland (University of Pennsylvania). Attività gratuita, prenotazione obbligatoria.
- **Highlights:** ciclo di appuntamenti on-line, giovedì 10 e venerdì 18, ore 17.00, mercoledì 23 e lunedì 28, ore 18.00 per approfondire le opere più importanti della mostra attraverso una modalità partecipativa. Partecipazione gratuita con prenotazione obbligatoria.

FAMIGLIE

- **Mai più arte noiosa!:** attività in mostra per famiglie con bambini da 7 a 12 anni, tutte le domeniche mattina, ore 10.30. Partecipazione gratuita con biglietto di ingresso alla mostra. Prenotazione obbligatoria.
- **Io, tu, noi:** attività in mostra per famiglie con bambini da 3 a 6 anni, tutti i mercoledì pomeriggio, ore 17.00. Partecipazione gratuita con biglietto di ingresso alla mostra. Prenotazione obbligatoria.
- **Kit Famiglie:** un materiale per visitare la mostra in autonomia e giocare con l'arte per bambini da 3 a 12 anni. Disponibile in modo gratuito all'ingresso della mostra e scaricabile sul sito palazzostrozzi.org. Progetto realizzato grazie al sostegno di Unicoop Firenze.

RAGAZZE E RAGAZZI

- **Kit Teenager:** un materiale pensato per i ragazzi dai 12 ai 19 anni per esplorare la mostra in autonomia o insieme agli amici e scoprire le opere con domande e attività coinvolgenti. Disponibile in modo gratuito all'ingresso della mostra e scaricabile sul sito palazzostrozzi.org. Progetto realizzato grazie al sostegno di Unicoop Firenze.
- **Art Camp:** campus settimanali (giugno-luglio) condotti da artisti per ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Un'esperienza immersiva per vivere l'arte da protagonisti. Attività a pagamento con prenotazione obbligatoria. Maggiori informazioni: palazzostrozzi.org/educazione

PROGETTI DI ACCESSIBILITÀ

Un programma di attività per rendere le mostre di Palazzo Strozzi inclusive e accessibili. Progetti per persone con Alzheimer (**A più voci**), autismo (**Sfumature**), disabilità intellettive e disagio psichico (**Connessioni**), e un percorso di danza dedicato all'inclusione delle persone con Parkinson (**Corpo libero**).
Maggiori informazioni: palazzostrozzi.org/educazione

PROGETTI SPECIALI

Una parola a settimana: ogni settimana la newsletter di Palazzo Strozzi svela una parola o un termine legato agli artisti e alle opere in mostra, creando un originale glossario per approfondire temi e connessioni. Progetto realizzato in collaborazione con il Dipartimento SAGAS, Università degli Studi di Firenze.

Storie(s) di artisti: Ogni settimana il profilo di Instagram di Palazzo Strozzi si arricchisce con speciali storie a cura degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze che approfondiscono gli artisti della mostra in modo divertente e trasversale.

Art Friday: l'11 giugno 2021 Palazzo Strozzi propone una serata speciale in compagnia degli studenti di International School of Florence. A partire dalle 18:00 studenti tra i 16 e i 18 anni introdurranno ai visitatori una selezione delle opere della mostra, in inglese e in italiano.

Strozzi Night: la Strozzi Night è l'evento che celebra l'estate a Palazzo Strozzi con musica e attività per grandi e piccoli. L'evento si tiene il 15 luglio ed è organizzato in collaborazione con gli studenti dell'Istituto Ernesto Balducci di Pontassieve nell'ambito del programma di PCTO.

Info e prenotazioni:

palazzostrozzi.org/educazione

tel. +39 055 2645155

prenotazioni@palazzostrozzi.org

FUORIMOSTRA PER AMERICAN ART 1961-2001

La speciale pubblicazione *Fuorimostra per American Art 1961-2001* propone un itinerario in tutta la regione creando una connessione tra la mostra e musei, istituzioni culturali e partner. Palazzo Strozzi si pone come un catalizzatore per Firenze e la Toscana, alla ricerca di sinergie e collaborazioni che stimolino la promozione culturale del territorio.

FIRENZE

1. BASE/PROGETTI PER L'ARTE
2. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
3. COLLEZIONE ROBERTO CASAMONTI
4. GALLERIE DEGLI UFFIZI-GALLERIA DELLE STATUE E DELLE PITTURE
5. GUCCI GARDEN
6. ISTITUTO MARAGONI FIRENZE
7. MAD - MURATE ART DISTRICT
8. MUSEO NOVECENTO
9. MUSEO SALVATORE FERRAGAMO

AREZZO

10. CASA MUSEO DELL'ANTIQUARIATO IVAN BRUSCHI
11. BASILICA DI SAN FRANCESCO

CARRARA

12. PARCO DE LA PADULA

COLLE DI VAL D'ELSA

13. GIARDINO DI PALAZZO PRETORIO PISA
14. CONVENTO DEI FRATI SERVI DI MARIA PIEVE SANTO STEFANO (AR)
15. PICCOLO MUSEO DEL DIARIO PISTOIA
16. FATTORIA DI CELLE - COLLEZIONE GORI
17. EX OSPEDALE DEL CEPPO - PADIGLIONE DI EMODIALISI E GIARDINO
18. FONDAZIONE PISTOIA MUSEI
19. MUSEO DEL NOVECENTO E DEL CONTEMPORANEO DI PALAZZO FABRONI

PRATO

20. CATTEDRALE DI SANTO STEFANO
21. MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO
22. CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI

ELENCO DELLE OPERE

La numerazione delle opere segue quella del catalogo, la numerazione delle sale quella della mostra.

SEZIONE 1

Sala 1 - CHANGES

1.1

Joseph Cornell (Nyack, New York 1903-New York 1972) *Untitled (Canis Major Constellation)*, 1960 circa, legno, vetro, sughero, gomma, metallo, sabbia, carta, pittura, cm 19,4 x 32,9 x 8,9
Minneapolis, Walker Art Center. Dono The Joseph and Robert Cornell Memorial Foundation, 1993

1.2

Joseph Cornell (Nyack, New York 1903-New York 1972) *Eclipsing Binary, Algol, with Magnitude Changes*, 1965 circa, legno, vetro, argilla, gomma, acciaio, carta, pittura, cm 20,2 x 43,5 x 9,8
Minneapolis, Walker Art Center. Dono The Joseph and Robert Cornell Memorial Foundation, 1993

1.3

Mark Rothko (Markus Rothkowitz; Dvinsk, Lettonia 1903-New York 1970) *No. 2*, 1963, olio, acrilico e colla su tela, cm 203,8 x 175,6
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Mark Rothko Foundation, Inc., 1985

1.4

Louise Nevelson (Leah Berliawsky; Pereyaslav, Impero russo 1899-New York 1988) *Sky Cathedral Presence*, 1951-1964, legno, vernice, cm 310,5 x 508 x 60,6
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Judy e Kenneth Dayton, 1969

1.5

Bruce Conner (McPherson; Kansas 1933-San Francisco 2008) *COSMIC RAY*, 1961, pellicole a colori da 16 mm racchiuse in due fogli di plexiglass, cm 129,5 x 167,3 x 1,3
Minneapolis, Walker Art Center. Dono dell'artista, 2001

SEZIONE 3

Sala 2 - POPS

3.1

Robert Indiana (Robert Clark; New Castle, Indiana 1928-Vinalhaven, Maine 2018) *The Green Diamond Eat The Red Diamond Die*, 1962, olio su tela, cm 215,9 x 215,9 ciascuno
Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B. Walker Foundation, 1963

3.2

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Campbell's Tomato Juice Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 25,4 x 48,3 x 24,1
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2001, 2001.212

3.3

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Campbell's Tomato Juice Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 25,1 x 48,3 x 24
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.4

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Del Monte Peach Halves Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 24,1 x 38,1 x 30,3. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.5

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Heinz Tomato Ketchup Box* 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 21,6 x 26,7 x 39,4
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.6

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Kellogg's Corn Flakes Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 63,5 x 53,3 x 43,2
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.7

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Mott's Apple Juice Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 45,7 x 75,9 x 55,9
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.8

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *White Brillo Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 43,2 x 42,9 x 35,6
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.9

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Yellow Brillo Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 33 x 40,6 x 29,2
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Kate Butler Peterson, 2002

3.10

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Sixteen Jackies*, 1964, acrilico, smalto su tela, cm 204,2 x 165,9
Minneapolis, Walker Art Center. Art Center Acquisition Fund, 1968

3.11

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Electric Chair*, 1971, serigrafia su carta, edizione: 138/250, cm 90,2 x 121,9 ciascuna delle 10
Minneapolis, Walker Art Center. McKnight Acquisition Fund, 1995

3.12

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Self-Portrait*, 1978, acrilico, inchiostro serigrafico su tela, cm 41 x 33,5
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1993

3.13

Andy Warhol (Andrew Warhola Jr.; Pittsburgh, Pennsylvania 1928-New York 1987) *Self-Portrait*, 1978, acrilico, inchiostro serigrafico su tela, cm 40,6 x 33,5. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1993

3.14

Claes Oldenburg (Stockholm 1929) *Shoestring Potatoes Spilling from a Bag*, 1966, tela, kapok, colore acrilico, cm 274,3 x 116,8 x 106,7
Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B. Walker Foundation, 1966. Copyright 1966 Claes Oldenburg

3.15

Roy Lichtenstein (New York 1923-1997) *Artist's Studio No. 1 (Look Mickey)*, 1973, olio, vernice Magna, sabbia su tela, cm 244,2 x 325,4
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Judy e Kenneth Dayton, e T.B. Walker Foundation, 1981

SEZIONE 2

Sala 3a - CROSSING BOUNDARIES

2.1a-b-c

John Cage (Los Angeles 1912-New York 1992) Notazioni preliminari per la partitura di *Williams Mix*, 1952, grafite su carta, cm 27,9 x 21,6 ciascuno
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2012

2.2

Robert Rauschenberg (Milton Ernest Rauschenberg; Port Arthur, Texas 1925-Captiva Island, Florida 2008) Elemento di scena per *Minutiae*, 1954-1976, olio, carta, stoffa, carta da giornale, legno, metallo e plastica con specchio e filo, su legno, cm 214,6 x 205,7 x 77,5
Minneapolis, Walker Art Center. Walker Art Center, Merce Cunningham Dance Company Collection, Dono Jay F. Ecklund, Barnett e Annalee Newman Foundation, Agnes Gund, Russell Cowles e Josine Peters, Hayes Fund of HRK Foundation, Dorothy Lichtenstein, MAHADH Fund of HRK Foundation, Goodale Family Foundation, Marion Stroud Swingle, David Teiger, Kathleen Fluegel, Barbara G. Pine, e T.B. Walker Acquisition Fund, 2011

2.3

Jasper Johns (Augusta, Georgia 1930) Elementi di scena per *Walkaround Time*, 1968, plastica, vernice, 7 cuscini gonfiabili, cm 106 x 264 x 63,5; cm 106,7 x 89 x 63,5; cm 137 x 205,7 x 63,5; cm 95,3 x 119,4 x 63,5; cm 96,5 x 273 x 63,5; cm 217,2 x 241,3 x 63,5; cm 229,9 x 139,7 x 63,5
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2000

2.4

Charles Atlas, Merce Cunningham, *Walkaround Time*, 1973, pellicola da 16mm (colore, sonoro) trasferita su video HD, 51'6"
Minneapolis, Walker Art Center. Butler Family Fund, 2018. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

2.5

Merce Cunningham (Centralia 1919-New York 2009) *Story*, 1964, video digitalizzato (bianco e nero, sonoro), 20'10". Minneapolis, Walker Art Center. Butler Family Fund, 2019. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

continua SEZIONE 1
Sala 3b – Ellsworth Kelly

1.6

Ellsworth Kelly (Newburgh, New York 1923-Spencertown, New York 2015) *Black Curve*, 1962, olio su tela, cm 107 x 87,9. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Mr. e Mrs. Edmond R. Ruben, 1995

1.7

Ellsworth Kelly (Newburgh, New York 1923-Spencertown, New York 2015) *Red Green Blue*, 1964, olio su tela, cm 228,6 x 167,6
Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B. Walker Foundation, 1966

1.8

Ellsworth Kelly (Newburgh, New York 1923-Spencertown, New York 2015) *Yellow/Red*, 1968, olio su tela, cm 187,3 x 258,4
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Penny e Mike Winton, 1994

1.9

Ellsworth Kelly (Newburgh, New York 1923-Spencertown, New York 2015) *White Curves I*, 1978, alluminio, lacca, edizione: P.A. da una edizione di 4, cm 182,2 x 131,4 x 27,3
Minneapolis, Walker Art Center. Walker Art Center, Tyler Graphics Archive, 1984

SEZIONE 4
Sala 4 - LESS IS MORE

4.1

Frank Stella (Malden, Massachusetts 1936) *Sketch Les Indes Galantes*, 1962, olio su tela, cm 181,9 x 181,9
Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B. Walker Foundation, 1964

4.2

Dan Flavin (Jamaica, New York 1933-Riverhead, New York 1996) *Untitled (to Dear, Durable Sol from Stephen, Sonja and Dan) Two*, 1966-1969, tubi fluorescenti a luce calda e luce fredda, dispositivi tecnici, cm 243,8 x 243,8 x 20,3
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Northern States Power Company, 1969

4.3

Sol LeWitt (Solomon LeWitt; Hartford, Connecticut 1928-New York 2007) *Cubic Modular Piece No. 2 (L-Shaped Modular Piece)*, 1966, smalto su acciaio, cm 277,2 x 140,8 x 141
Minneapolis, Walker Art Center. Acquistato con il sostegno del Museum Purchase Plan, the National Endowment for the Arts, e dell'Art Center Acquisition Fund, 1974

4.4

Carl Andre (Quincy, Massachusetts 1935) *2004 Slope*, 1968, acciaio, cm 1,3 x 518,2 x 96,5
Minneapolis, Walker Art Center. Art Center Acquisition Fund, 1969

4.5

Richard Serra (San Francisco 1939) *Prop*, 1968, piombo antimonio, cm 152,4 x 152,4 foglio di piombo; cm 242,6 x 10,2 x 10,2 barra di piombo. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Penny e Mike Winton, 1977

4.6

Robert Morris (Kansas City, Missouri 1931-Kingston, New York 2018) *Untitled*, 1968, feltro, metallo, cm 365,8 x 289,6

Minneapolis, Walker Art Center. Dono T.B. Walker Foundation, 1969

4.7

Donald Judd (Excelsior Springs, Missouri 1928-New York 1994) *Untitled*, 1969-1982, alluminio anodizzato, cm 304,8 x 68,6 x 61

Minneapolis, Walker Art Center. Dono Mr. e Mrs. Edmond R. Ruben, 1981

4.8

Fred Sandback (Bronxville, New York 1943-New York 2003) *Yellow Corner Piece*, 1970, filato acrilico, cm 182,9 x 182,9

Minneapolis, Walker Art Center. Donazione di Virginia Dwan, 1986

4.9

Anne Truitt (Anne Dean; Baltimora, Maryland 1921-Washington D.C. 2004) *Australian Spring*, 1972, legno, vernice, cm 184,2 x 60,3 x 60,6

Minneapolis, Walker Art Center. Dono Mrs. Helen B. Stern, 1973

4.10

Agnes Martin (Maklin, Saskatchewan, Canada 1912-Taos, New Mexico 2004) *Untitled #1*, 1980, gesso, acrilico, grafite su tela, cm 184,8 x 184,8

Minneapolis, Walker Art Center. Dono Judy e Kenneth Dayton, 1999

SEZIONE 5

Sala 5 - NO MORE BORING ART: BRUCE NAUMAN

5.1

Bruce Nauman (Fort Wayne, Indiana 1941) *Art Make-Up* 1967-1968, pellicola da 16mm (colore, muto, sonoro), trasferita su video, 40'

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2002. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

SEZIONE 5

Saletta 6 - NO MORE BORING ART: JOHN BALDESSARI

5.2

John Baldessari (National City, California 1931-Los Angeles 2020) *I Will Not Make Any More Boring Art*, carta da parati, originale: litografia su carta, 1971, cm 57,2 x 76,2

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund e the Butler Family Fund, 2015

5.3

John Baldessari (National City, California 1931-Los Angeles 2020) *Four Short Films*, 1972-1973, pellicola da 8mm (colori, muto) trasferita su video, 5'42"

T.B. Walker Acquisition Fund, 1999. New York, EAI Electronic Arts Intermix

SEZIONE 8

Saletta 7 – BIOGRAPHIES

8.1

Robert Mapplethorpe (New York 1946-Boston, Massachusetts 1989) *Self-Portrait*, 1980, stampa alla gelatina d'argento, edizione: X.B. da una edizione di 15, cm 50,8 x 40,6
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Robert Mapplethorpe Foundation, Inc., 2005

8.2

Robert Mapplethorpe (New York 1946-Boston, Massachusetts 1989) *Two Men Dancing*, 1984, stampa alla gelatina d'argento, edizione: P.A. da una edizione di 10, cm 50,2 x 40,2
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Richard Flood, 2006

8.3

Jenny Holzer (Gallipolis, Ohio 1950) *Laments*, 1989, carbonio, grafite su carta, cm 213,4 x 81,6
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1995

8.4

Robert Gober (Wallingford, Connecticut 1954) *Newspaper* 1992, fotolitografia su carta, spago, edizione: 2/10, cm 10,8 x 40 x 35,6
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1994

8.5

Felix Gonzalez-Torres (Guáimaro, Cuba 1957-Miami 1996) *"Untitled" (Last Light)*, 1993, lampadine, cavo elettrico, prese elettriche in plastica, interruttore dimmer, edizione: 14/24
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Gilbert e Lila Silverman, Detroit, Michigan, 2003
Pubblicato da A.R.T. Press, Los Angeles e Andrea Rosen Gallery, New York

SEZIONE 7

Sala 8 - FROM PICTURES TO PICTURES

7.1

Sarah Charlesworth (East Orange, New Jersey 1947-Falls Village, Canaan, Connecticut 2013) *April 19, 20, 21, 1978 from Modern History*, 1978, 3 stampe in bianco e nero della stessa misura dei giornali originali, cm 46,3 x 30,4; cm 58,4 x 46,3; cm 45,4 x 31,7
Image Courtesy the Estate of Sarah Charlesworth and Paula Cooper Gallery, NY

7.2

Robert Longo (Brooklyn, New York 1953) *National Trust*, 1981, carboncino, grafite su carta, fibra di vetro, alluminio, cm 160 x 594,4 x 12,7
Minneapolis, Walker Art Center. Art Center Acquisition Fund, 1981

7.3

Cindy Sherman (Glen Ridge, New Jersey 1954) *Untitled #92* 1981, stampa cromogenica a colori, edizione: P.A. 1/2 da una serie di 10, cm 61 x 121,9
Minneapolis, Walker Art Center. Art Center Acquisition Fund, 1982

7.4

Barbara Kruger (Newark, New Jersey 1945) *Untitled (We Will no Longer be Seen and Not Heard)*, 1985
litografia, fotolitografia, serigrafia su carta, edizione: 10/50, cm 52,1 x 52,1 ciascuna delle 9

Minneapolis, Walker Art Center. Walker Special Purchase Fund, 1985

7.5

Richard Prince (Panama 1949) *Untitled (Cowboy)*, 1980-1983, stampa cromogenica, edizione: da una edizione di 2, cm 61 x 50,8

Minneapolis, Walker Art Center. Dono Lewis S. Baskerville, 2016

7.6

Richard Prince (Panama 1949) *Untitled (Cowboy)*, 1992, fotografia Ektacolor, edizione: ½, cm 50,8 x 61
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Barbara Gladstone, 2001

7.7

Richard Prince (Panama 1949) *Cowboys and Girlfriends*, 1992, stampe Ektacolor, edizione: P.A. dalla edizione A-Z, cm 50,8 x 61 ciascuna delle 6, cm 61 x 50,8 ciascuna delle 6
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2000

7.8

Sherrie Levine (Hazleton, Pennsylvania 1947) *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)*, 1991, bronzo, edizione: P.A. 1; edizione di 6, cm 36,8 x 36,2 x 63,5

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1992

SEZIONE 9

Sala 9a - MORE VOICES

9.1

Jimmie Durham (Houston, Texas 1940) *I WANT 2 BE MICE ELF*, 1985, osso, legno, metallo, specchio, vernice, conchiglia, cm 144,8 x 70,5 x 69,9

Minneapolis, Collezione privata

9.2 a,b,c

Hock E Aye Vi/Edgar Heap of Birds (Wichita, Kansas 1954) *Ma-ka'ta I-na'-zin (One Who Stands on the Earth); Shakopee (Little Six); Ta-te' Hdi-da (Wind Comes Home)*, 1990, alluminio, smalto, cm 45,7 x 92,1 x 2 ciascuno

Minneapolis, Walker Art Center. Acquistati in occasione della mostra *Claim Your Color: Hachivi Edgar Heap of Birds* (1990), 1993

9.3

Lorna Simpson (Brooklyn, New York 1960) *Wigs (portfolio)*, 1994, litografia senz'acqua su feltro, edizione: 2/15 più 5 P.A., cm 184,2 x 397,8

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1995

9.4

Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) *Blind Ambition*, 1990, acrilico, collage su tela, cm 218,8 x 142,2

Minneapolis, Walker Art Center. Dono RBC Wealth Management, in onore di John Taft, 2016, 2016.62

9.5

Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) *"WE SHALL OVERCOME"*, 1998, stampa in rilievo su carta, cm 65,1 x 101,6. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

9.6

Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) *"BLACK IS BEAUTIFUL"*, 1998, stampa in rilievo su carta, cm 65,1 x 101,6

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

9.7

Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) *"BLACK POWER"*, 1998, stampa in rilievo su carta, cm 65,1 x 101,6

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

9.8

Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) *"BURN BABY BURN"*, 1998, stampa in rilievo su carta, cm 65,1 x 101,6

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

9.9

Kerry James Marshall (Birmingham, Alabama 1955) *"BY ANY MEANS NECESSARY"*, 1998, stampa in rilievo su carta, 9.4-9.9 tutte edizioni: 1/5, tutte T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

9.10

Glenn Ligon (New York 1960) *Untitled (Stranger in the Village #16)*, 2000, acrilico, polvere di carbone, olio in stick, colla, glitter, gesso su tela, cm 122,1 x 142,6

Minneapolis, Walker Art Center. Butler Family Fund, 2000

SEZIONE 9

Sala 9b - MORE VOICES: MATTHEW BARNEY

9.11

Matthew Barney (San Francisco 1967) Selezione da *Cremaster 2: The Drones' Exposition*, 1999, trasferimento video da HDTV, nylon, acrilico, intarsio di moquette, stampe cromogeniche laminate, bandiere, film: 79'17"; 12 fotografie: cm 111,7 x 111,7 x 3,17 ciascuna; 12 bandiere: cm 90 x 167 circa ciascuna

Minneapolis, Walker Art Center. Collection Walker Art Center and San Francisco Museum of Modern Art, T.B. Walker Acquisition Fund, 2000

SEZIONE 10

Sala 10 - GOING WEST

10.1

Gary Simmons (New York 1964) *Us and Them*, 1991, accappatoi in cotone ricamato, appendiabiti, ganci, edizione: 1/3, cm 121,9 x 66 x 1,3 ciascuno

Minneapolis, Walker Art Center. Dono anonimo, 2001

10.2

Paul McCarthy (Salt Lake City, Utah 1945) *Documents*, 1995-1999, fotografie a colori, cm 157,5 x 218,4 ciascuna di 8

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2001

10.3

Mike Kelley (Detroit 1954-Los Angeles 2012) *Four Part Butter-Scene N'Ganga*, 1997, lavatoi zincati, vermiculite pigmentata, frutta e verdura in plastica, cavo, filo per altoparlanti, sistema audio, CD, chiave regolabile, pinze di bloccaggio, cm 63,5 x 281,9 x 281,9
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1997

10.4

Catherine Opie (Sandusky, Ohio 1961) *Norma & Eyenga*, Minneapolis, Minnesota, 1998, stampa cromogenica, edizione: 1/5, cm 103,2 x 128,6
Minneapolis, Walker Art Center. Clinton and Della Walker Acquisition Fund, 1999

10.5

Catherine Opie (Sandusky, Ohio 1961) *Tammy Rae & Kaia*, Durham, North Carolina, 1998, stampa cromogenica, edizione: 1/5, cm 103,2 x 128,6
Minneapolis, Walker Art Center. Clinton and Della Walker Acquisition Fund, 1999

10.6

Mark Bradford (Los Angeles 1961) *Analog*, 2004, olio e carta su tela, cm 318,8 x 318,5
Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund

SEZIONE 9

Sala 11 - MORE VOICES: KARA WALKER

9.12

Kara Walker (Stockton, California 1969) *Do You Like Creme in Your Coffee and Chocolate in Your Milk?*, 1997, acquerello, matita colorata, grafite su carta, cm 29,5 x 20,8 ciascuno dei 64; cm 20,8 x 29,5 ciascuno dei 2
Minneapolis, Walker Art Center. Justin Smith Purchase Fund, 1998

9.13

Kara Walker (Stockton, California 1969) *Cut*, 1998, carta ritagliata, cm 223,5 x 137,2
Minneapolis, Walker Art Center. Dono Donna MacMillan, 2013

9.14

Kara Walker (Stockton, California, 1969) *Testimony: Narrative of a Negress Burdened by Good Intentions*, 2004, Video (bianco e nero, muto), edizione: 1/5, 8'49"
Minneapolis, Walker Art Center. Clinton and Della Walker Acquisition Fund, 2004

SEZIONE 6

Video - American Art On Demand

6.1

Carolee Schneemann (Fox Chase, Pennsylvania 1939-New Paltz, New York, 2019) *Meat Joy*, 1964-2010, pellicola da 16mm (colore, sonoro) trasferita su video, 10'35"
T.B. Walker Acquisition Fund, 2010. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

6.2

Nam June Paik (Seul, Sud Corea 1932-Miami, Florida 2006) *TV Cello Premiere*, 1970, pellicola da 16mm (colore, muto) trasferito su video, 7'25"
Julie and Babe Davis Acquisition Fund, 2019, Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

6.3

Vito Acconci (New York 1940-2017) *Theme Song*, 1973, video (bianco e nero, sonoro), 33'15"

T.B. Walker Acquisition Fund, 1999

Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York. Prodotto da art/tapes/22

6.4

Dara Birnbaum (New York 1946) *Technology/Transformation: Wonder Woman*, 1978-1979, video (colore, sonoro), 5'50"

T.B. Walker Acquisition Fund, 1999. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

6.5

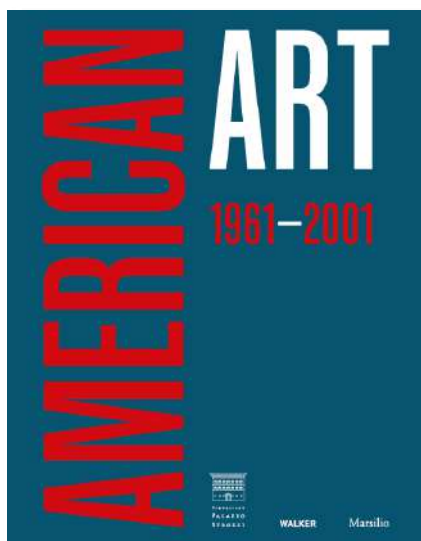
Dan Graham (Urbana, Illinois 1942) *Rock My Religion*, 1982-1984, video (bianco e nero, colore, sonoro), 55'27"

T.B. Walker Acquisition Fund, 1999. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York

6.6

Martha Rosler (New York 1943) *If It's Too Bad to Be True, It Could Be DISINFORMATION*, 1985, video (colore, sonoro), 16'26"

T.B. Walker Acquisition Fund, 2004. Courtesy Electronic Arts Intermix (EAI), New York



American Art 1961-2001

Le collezioni

del Walker Art Center

a cura di

Vincenzo de Bellis, Arturo Galansino

pp. 192 con 200 illustrazioni a colori

euro 35,00

formato 21x27, broccura con alette

In libreria dal 10 giugno 2021

In occasione della mostra *American Art 1961-2001. Le collezioni del Walker Art Center. Da Andy Warhol a Kara Walker*, in programma dal 28 maggio al 29 agosto 2021 a Palazzo Strozzi a

Firenze, un racconto inedito di quarant'anni di arte americana, storia artistica che è anche specchio di vicende politiche, militari e sociali cruciali a livello mondiale.

American Art 1961-2001 indaga in modo inedito la storia dell'arte moderna negli Stati Uniti tra due momenti decisivi della storia americana, la Guerra del Vietnam e l'attacco terroristico alle Torri Gemelle, attraverso una straordinaria selezione di opere di celebri artisti come Jasper Johns, Donald Judd, Barbara Kruger, Robert Mapplethorpe, Bruce Nauman, Cindy Sherman, Robert Rauschenberg, Kara Walker e Andy Warhol. Il volume mette a confronto la ricchezza e la diversità di temi e correnti dell'arte americana in quarant'anni di storia, dall'astrazione modernista alle contaminazioni con la produzione di massa, dalle ricerche concettuali e performative alle rivendicazioni per i diritti civili, attraverso una selezione di oltre ottanta opere tra pittura, fotografia, video, scultura e installazioni della collezione del Walker Art Center di Minneapolis, uno dei più importanti musei di arte contemporanea del mondo. Investigando la nozione stessa di opera d'arte viene analizzato il suo rapporto con le trasformazioni della società contemporanea. Le diverse generazioni di artisti americani sperimentano linguaggi che aprono infatti alla ridefinizione dei confini dell'arte, unendo insieme tecniche e media diversi, e usano il potere dell'arte anche come strumento per affrontare temi come il consumismo e la produzione di massa, il femminismo e l'identità di genere, le questioni razziali e la lotta per i diritti civili.

Vincenzo de Bellis è Curator and Associate Director of Programs al Walker Art Center di Minneapolis dal 2016. Precedentemente ha diretto la fiera per l'arte moderna e contemporanea MiART ed è stato co-fondatore dello spazio indipendente per l'arte contemporanea Peep-Hole.

Arturo Galansino è uno storico dell'arte e critico. Si è formato a Milano con Giovanni Agosti e in seguito ha lavorato al Louvre, alla National Gallery e alla Royal Academy a Londra. Dal 2015 è direttore di Palazzo Strozzi a Firenze.



FONDAZIONE
CR FIRENZE

L'anno trascorso si è rivelato tra i più complessi, inaspettati e drammatici della storia mondiale, non solo recente, con un impatto devastante su una città come Firenze che ha vissuto a lungo sul turismo e si è trovata improvvisamente priva non solo di visitatori stranieri, ma anche locali. Le conseguenze delle misure restrittive dovute al Covid-19 hanno riguardato in larga parte le attività culturali, tra le prime a essere bloccate. Fondazione CR Firenze è immediatamente intervenuta con aiuti alla sanità, rispondendo alle necessità fondamentali della popolazione, senza però dimenticare il mondo della cultura, messo in ginocchio dalla pandemia.

Anche Palazzo Strozzi ha dovuto rispondere a una situazione traumatica, con la mostra *Tomás Saraceno. Aria* chiusa pochi giorni dopo l'inaugurazione. Ma nel cortile restava visibile l'installazione *Thermodynamic Constellation* costituita da tre grandi sfere specchianti sospese. La grande e poetica opera *site specific* si è rivelata profetica poiché parlava dei problemi dell'uomo di oggi, ma soprattutto di un futuro migliore, più sostenibile, in cui trovare una nuova sintonia con l'ecosistema. L'installazione suggeriva prospettive future, e perciò i portoni del cortile del palazzo non hanno mai chiuso: uno dei pochissimi luoghi aperti in città durante il *lockdown* più serrato. In una Firenze desertificata, i pochi fiorentini che si aggiravano per il centro potevano così cogliere un segnale di speranza ed anche per questo che la nostra Istituzione ha contribuito volentieri alla sua realizzazione.

Un nuovo segnale di ripartenza della vita sociale e culturale, non solo di Firenze e della Toscana, è rappresentato ora dalla mostra *American Art 1961-2001* che rilegge il percorso artistico di un periodo cruciale della storia dell'arte, e della storia *tout court*, non solo degli Stati Uniti. Due date, 1961 e 2001, che includono la visione del grande "sogno americano" dei primi anni Sessanta, ma anche l'epoca di lotte contro la guerra in Vietnam, la segregazione razziale, le discriminazioni di sesso e genere: un quarantennio che è adesso possibile ripercorrere nella sua complessità grazie alla collaborazione con il Walker Art Center di Minneapolis.

L'esposizione risponde anche alla volontà primaria della Fondazione CR Firenze di contribuire a portare in città l'arte meno presente e di consentire aperture verso l'oggi e il domani, con la proposta di opere di artisti ormai storicizzati, come Andy Warhol, Mark Rothko, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, Robert Mapplethorpe, Cindy Sherman, insieme a quelle di una generazione di passaggio verso la contemporaneità rappresentata da Mark Bradford, Mike Kelley, Gary Simmons, Kara Walker. Tutti artisti, questi, che espongono nelle più importanti rassegne di tutto il mondo, ma che è una occasione vedere a Firenze, ancor più in un'esposizione che contestualizza l'origine culturale, sociale e storica del loro lavoro, agevolandone la comprensione.

La mostra si rivolge dunque ad ampie fasce di pubblico che includono i giovani, ai quali la Fondazione CR Firenze rivolge un'attenzione particolare volendo supportare gli adulti di domani. Se, infatti, l'emergenza sanitaria ha coinvolto l'intera popolazione, gli studenti hanno subito i suoi effetti in un momento delicatissimo della loro formazione non solo in ambito scolastico.

Luigi Salvadori

Presidente Fondazione CR Firenze

PROGETTO CULTURA

Il Progetto Cultura di Intesa Sanpaolo

Il Progetto Cultura di Intesa Sanpaolo è il piano triennale delle iniziative con cui la Banca esprime il proprio impegno per la promozione dell'arte e della cultura nel nostro Paese. Alle Gallerie d'Italia, i tre musei di Intesa Sanpaolo a Milano, Napoli e Vicenza, è esposta una selezione delle oltre 30 mila opere appartenenti al patrimonio d'arte del Gruppo, dall'archeologia al contemporaneo: a Milano, le collezioni dell'Ottocento e del Novecento italiano; a Napoli, il *Martirio di sant'Orsola*, capolavoro di Caravaggio, insieme a opere di ambito meridionale tra Seicento e inizi Novecento; a Vicenza, le ceramiche attiche e magnogreche, la pittura veneta del Settecento e le icone russe. Accanto alle esposizioni permanenti, le Gallerie d'Italia propongono mostre temporanee secondo progetti scientifici originali, realizzate anche grazie a prestiti e scambi con importanti istituzioni museali nazionali e internazionali. Sede di iniziative espositive temporanee del Progetto Cultura è inoltre il 36° piano del grattacielo Intesa Sanpaolo a Torino. Dal 1989 il programma Restituzioni cura e sostiene il restauro di opere del patrimonio italiano individuate in collaborazione con gli organismi ministeriali di tutela. Alla valorizzazione dei beni d'arte di proprietà e pubblici, la Banca affianca un vasto sostegno ai principali musei, istituzioni e iniziative culturali del Paese, dal teatro alla musica, dalle mostre ai festival, con particolare attenzione alla promozione del libro e della lettura. L'Archivio storico – cui appartengono i preziosi materiali fotografici dell'Archivio Publifoto – conserva e promuove la conoscenza di documenti importanti per la storia non solo del Gruppo, ma dell'intero Paese. Nel settore dell'editoria e della musica sono realizzate collane dedicate ai beni artistici, ai palazzi storici della Banca, alle collezioni d'arte per i ragazzi e pubblicazioni di carattere storico, economico e documentario, artistico e musicale. L'Officina delle idee mira ad offrire a giovani, laureati e post-laureati, occasioni formative qualificanti nel mondo dell'arte. Il Progetto Cultura è realizzato dalla Direzione Centrale Arte, Cultura e Beni Storici di Intesa Sanpaolo la cui responsabilità è affidata a Michele Coppola.

Informazioni per la stampa

Intesa Sanpaolo

Rapporti con i Media - Attività Istituzionali, Culturali e Sociali
stampa@intesasanpaolo.com



News Media Italia

T +39 06 8305 5699
ufficiostampa@enel.com
gnm@enel.com

enel.com



ENEL

Enel è una multinazionale dell'energia e leader integrato dei mercati mondiali di elettricità e rinnovabili, nonché uno dei principali operatori del gas nel mercato retail. È la più grande utility europea per EBITDA ordinario, è presente in oltre 30 Paesi nel mondo e produce energia con una capacità installata di circa 88 GW. Il Gruppo distribuisce elettricità tramite una rete di oltre 2,2 milioni di chilometri e, con oltre 74 milioni di utenti finali è il primo operatore di rete a livello mondiale¹. Enel è impegnata a contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu, tra cui: accesso all'energia, sostegno all'educazione, contributo allo sviluppo socioeconomico delle comunità in cui operiamo, promozione dell'innovazione, industrializzazione responsabile e infrastrutture resilienti, creazione di città e comunità sostenibili, lotta al cambiamento climatico.

Enel Green Power, all'interno del Gruppo Enel, sviluppa e gestisce impianti di energia rinnovabile in tutto il mondo ed è presente in Europa, Americhe, Asia, Africa e Oceania. Leader mondiale nell'energia pulita, con una capacità totale di circa 49 GW e un mix di generazione che include energia eolica, solare, geotermica e idroelettrica, Enel Green Power è in prima linea nell'integrazione di tecnologie innovative negli impianti di energia rinnovabile.

Enel X, la business line globale dei servizi energetici avanzati di Enel, è leader mondiale nel demand response con una capacità totale di circa 6 GW gestita a livello globale; l'azienda ha installato 123 MW di capacità di stoccaggio e, nel settore della mobilità elettrica, circa 186mila punti di ricarica per veicoli elettrici² in tutto il mondo.

Nel 2020 Enel ha prodotto complessivamente circa 207 TWh di elettricità, ha distribuito sulle proprie reti 484 TWh e ha venduto 298 TWh. Ha conseguito ricavi per 64.9 miliardi di euro e l'EBITDA ordinario si è attestato a 17,9 miliardi di euro.

¹ Operatori di proprietà pubblica non inclusi

² Punti di ricarica pubblici e privati. Include punti di interoperabilità

ISTITUTO MARANGONI FIRENZE: UNA MOSTRA VIRTUALE IN COLLABORAZIONE CON PALAZZO STROZZI

In occasione della mostra **American Art 1961-2001**, in partenza a Palazzo Strozzi dal 28 maggio, gli studenti cureranno un'esposizione digitale che vede la partecipazione di giovani artisti provenienti dal territorio.

La mostra, dal titolo **"Perenne Attualità"**, verrà inaugurata il prossimo **30 giugno** in formato digitale e avrà come protagonisti i giovani studenti del corso **Master in Curating Art & Fashion di Istituto Marangoni Firenze**. Un progetto accademico che nasce dalla collaborazione con Palazzo Strozzi e che prende vita dai concetti raccontati da **American Art 1961-2001**, quarant'anni di storia americana narrati attraverso una moltitudine di espressioni artistiche – tra pittura, fotografia, video, scultura e installazioni – che sarà visitabile dal 28 maggio al 31 agosto 2021.

"Perenne Attualità" è un percorso che si sviluppa all'interno dell'esposizione di Palazzo Strozzi ma che vive di vita propria: gli studenti di Istituto Marangoni Firenze sono coinvolti nel **progetto curatoriale** che prevede non solo l'ideazione ma l'intera organizzazione della mostra digitale.

"Gli studenti di Istituto Marangoni Firenze, a partire da marzo, sono stati coinvolti in una serie di attività formative in collaborazione con Palazzo Strozzi, che hanno dato loro la possibilità di approcciarsi in modo attivo al mondo della curatela e mettere in pratica gli insegnamenti e le nozioni che hanno acquisito durante le ore dedicate al progetto" spiega **Francesca Giulia Tavanti, Art Programme Leader** di Istituto Marangoni Firenze. *"In questa progettualità l'approccio con l'ente curatore è fondamentale per gli studenti che, grazie al supporto e alla disponibilità di Palazzo Strozzi, hanno potuto approfondire le dinamiche che stanno alla base della realizzazione di una mostra"*. Attraverso lecture dedicate gli studenti hanno anche avuto modo di entrare in contatto con alcuni artisti come Francesco Arena e Danilo Correale, due profili internazionali le cui ricerche artistiche si legano indissolubilmente al tema della mostra. "Perenne Attualità" sarà infatti il punto di vista di una giovane generazione legata al presente, a un'accelerazione della percezione temporale che non ci permette di fermarci e prendere consapevolezza della dimensione storica in cui viviamo.

Gli studenti di Istituto Marangoni Firenze hanno potuto lavorare su due aspetti fondamentali nella costruzione di un'esposizione: la realizzazione della piattaforma e la scelta degli artisti.

La **piattaforma digitale** che ospiterà la mostra – e che Palazzo Strozzi manterrà come format per le prossime esposizioni – è stata curata interamente dagli studenti che hanno realizzato **concept** e struttura per garantire ai visitatori digitali una **user experience** elevata. Gli artisti che saranno selezionati dagli studenti del corso in Curating Art & Fashion, sono giovani talenti provenienti dalle altre accademie e università fiorentine. *"Lavorare a stretto contatto con gli artisti, conoscerli e approfondire le loro opere consentirà agli studenti di Istituto Marangoni Firenze di acquisire le conoscenze necessarie per poter poi selezionare artisti e opere da inserire all'interno della mostra, per creare un contenuto coerente e soprattutto curare un percorso espositivo lineare"*, continua Francesca Giulia Tavanti. Il lavoro, a stretto contatto con i giovani artisti, è già iniziato attraverso incontri, studio visit e interviste e culminerà con un processo di selezione di 10-12 artisti le cui opere faranno parte di "Perenne Attualità".

La mostra, che sarà online a partire dal 30 giugno e popolerà, in seguito, l'archivio di Palazzo Strozzi, sarà preceduta da iniziative che terranno viva l'attenzione sul progetto e comprendono interviste con gli artisti

e dirette Instagram per consentire a tutti di avvicinarsi alla mostra e creare un momento di collettività mantenendo un format completamente digitale.

American Art 1961-2001

Le collezioni del Walker Art Center da Andy Warhol a Kara Walker

Palazzo Strozzi

28 maggio – 29 agosto 2021

Perenne Attualità

30 giugno – 31 agosto 2021

Istituto Marangoni

Istituto Marangoni nasce nel 1935 a Milano come Istituto Artistico dell'Abbigliamento Marangoni. Oltre 85 anni di successi nella formazione dei migliori professionisti nel mondo della moda, dell'arte e del design. Con un bilancio formativo di quattro generazioni di studenti provenienti dai 5 continenti, è stato il trampolino di lancio per oltre 45.000 professionisti del lusso, tra i quali citiamo Domenico Dolce, Alessandro Sartori, Paula Cademartori, Gilda Ambrosio, Julie de Libran e Nicola Brognano. Istituto Marangoni conta oggi circa 4.000 studenti l'anno, provenienti da 107 differenti nazioni, nelle scuole di Milano (School of Fashion e School of Design), Firenze (School of Fashion & Art), Parigi, Londra, Mumbai, Shanghai, Shenzhen e Miami, le capitali internazionali della moda, dell'arte e del design.

Ufficio Stampa • Ploom Pr

Carla Cordiano - carla@ploomprr.com | +39 393 0419401

Cristina Mauri - cristina@ploomprr.com | +39 392 1298164

SPAZIO ALLA CULTURA

Favorire l'accesso alla cultura, fare in modo che anche chi non ha generalmente occasione di visitare mostre e musei possa cambiare abitudini ed avvicinarsi alle proposte di alcune fra le più importanti istituzioni culturali sul territorio, come Palazzo Strozzi. È uno degli obiettivi che si pone Unicoop Firenze, per cui cultura è una delle parole chiave dell'impegno sociale.

Così anche per la grande mostra American Art 1961-2001, che celebra l'arte moderna degli Stati Uniti d'America attraverso oltre 80 opere di 55 artisti come Andy Warhol, Mark Rothko, Louise Nevelson, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, Bruce Nauman, Barbara Kruger, Robert Mapplethorpe, Cindy Sherman, Matthew Barney e Kara Walker, Unicoop Firenze propone ai suoi soci visite ed attività riservate. Obiettivo: proporre ai soci uno straordinario percorso attraverso importanti e iconiche opere che hanno segnato l'arte americana dall'inizio della Guerra del Vietnam fino all'attacco dell'11 settembre 2001.

*«La collaborazione con tante realtà e istituzioni culturali toscane, fra cui Palazzo Strozzi – fanno sapere da **Unicoop Firenze** – è frutto dell'impegno concreto per diffondere la nostra idea di cultura come bene comune alla portata di tutti e come risorsa accessibile con cui nutrire bene la mente. Anche per la mostra American Art 1961-2001 faremo la nostra parte per contribuire a valorizzare le occasioni di crescita culturale dei nostri soci, proponendo iniziativa in totale sicurezza, molto richieste dopo il periodo di chiusura obbligatoria dei luoghi della cultura. Per molti sarà l'occasione per scoprire Palazzo Strozzi, per tantissimi quella per "tornare a casa" e gustarsi la nuova mostra».*

Oltre a fornire ai consumatori, soci e non, beni e servizi di buona qualità alle migliori condizioni possibili, lo statuto di Unicoop Firenze prevede infatti che la cooperativa metta in atto un piano di attività sociali in cui la cultura ha un ruolo fondamentale.

L'approccio di Unicoop Firenze al mondo della cultura le conferisce un ruolo di "facilitatore" dei processi culturali: lo sforzo della cooperativa va nella direzione di mantenere un rapporto costante con i promotori delle varie iniziative sul territorio per diffonderne i contenuti fra i soci.

FS ITALIANE E PALAZZO STROZZI: AGEVOLAZIONI TRENITALIA PER LA MOSTRA *AMERICAN ART 1961-2001*

- in programma a Firenze dal 28 maggio al 29 agosto

Firenze, 26 maggio 2021

Offerta 2x1 per le persone in viaggio con Trenitalia che visiteranno la mostra *American Art 1961-2001* in programma dal 28 maggio al 29 agosto a Palazzo Strozzi di Firenze.

Trenitalia (Gruppo FS Italiane) è partner dell'evento e ai viaggiatori è riservato l'ingresso con una particolare promozione sul biglietto. I titolari di *CartaFRECCIA*, in formato digitale o cartaceo, possessori di un titolo di viaggio delle *Frecce* (*Frecciarossa*, *Frecciargento* e *Frecciabianca*) con destinazione Firenze potranno accedere all'esposizione in due al prezzo di una sola persona.

Per usufruire dell'Offerta 2x1 è necessario che la data del viaggio sia antecedente al massimo cinque giorni dalla visita alla mostra.

Per le persone titolari di *CartaFRECCIA* che viaggiano sole a bordo delle *Frecce*, e per i passeggeri degli *Intervity*, la promozione prevede un biglietto di ingresso all'esibizione con riduzione. Anche in questo caso è necessario che la data del viaggio sia antecedente al massimo cinque giorni dalla visita alla mostra.

La stessa promozione è valida per le persone che viaggiano sui treni regionali, previa esibizione di abbonamento utile per viaggiare in Toscana alla biglietteria di Palazzo Strozzi.

Con il sostegno alla mostra *American Art 1961-2001*, il Gruppo FS Italiane, tramite Trenitalia, conferma il suo impegno a favore della ripartenza del mondo della cultura.